



Il Garda crocevia dialettale

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Sono sincero! A me il dialetto piace e lo parlo spesso. E mi piace anche sentirlo e ascoltarlo.

Da dieci anni, sin dai suoi primi numeri GN abbiamo dato spazio ai dialetti gardesani attraverso le poesie, perché **la poesia** è una di quelle arti capace di raccontare il territorio, usanze, tradizioni e situazioni rionali, capace di destare curiosità e interesse nella lettura. Volutamente non ho mai pubblicato le traduzioni in italiano, proprio per creare interesse e curiosità verso certe terminologie.

Lo spunto di questa mia riflessione mi è venuto guardando alcuni interventi di **Gigi Proietti** nel corso della serata inaugurale dell'anno culturale di **Matera, capitale europea della Cultura**, quando il grande

attore ha dato spazio ad alcune letture dialettali, in gran parte incomprensibili per noi del nord ma ricche di tradizioni.

Subito mi è venuto da pensare alla nostra **Regione del Garda**: non solo come crocevia d'Europa per quanto riguarda il posizionamento geografico e tutte le sue vie di collegamento con l'intera Europa, ma anche come **crocevia di diversi dialetti** presenti con le altrettanto varie sfaccettature e desinenze.

Tre regioni si affacciano sul Garda con le rispettive province allargate anche al mantovano, che del Garda da sempre ne fa una questione di appartenenza e il cui territorio è collegato alle sponde lacustri non unicamente tramite il Mincio ma anche con la via ciclabile che collega Mantova a Peschiera.

Ecco, **sul Garda si parlano il dialetto veneto,**

bresciano, trentino e un po' di mantovano, ma da una località all'altra, anche se geograficamente confinanti, le accentazioni mutano a volte leggermente altre di più. Ma, tutto sommato, tutti i dialetti gardesani sono comprensibili ai gardesani nella quasi totalità.

Sono stato, come accennato sopra, una forte sostenitore del dialetto e durante la trascrizione delle poesie, sempre di difficile battitura, mi diverto nel riscoprire terminologie del passato, non poi tanto lontano, che spesso vanno nel dimenticatoio.

Quindi ben vengano anche quelle *pièce* teatrali in cui gli attori rappresentano fatti di vita vissuta riportate in auge sul palco e ben vengano anche tutti quei testi che ancor oggi autori locali, di cui non faccio nomi per non dimenticare qualcuno, si impegnano a raccontare, a raccontarci, parte della nostra vita e del nostro passato. *Lunga vita ai dialetti!*

Vincenzo Chiari: guardare i paesaggi per astrarne forme e colori



Non è facile fissare un appuntamento con **Vincenzo Chiari**. Sbagliavo a pensarlo sempre come lo stesso ragazzo di cinquant'anni fa, allegro curioso ed estroverso, dotato di un forte appeal di simpatia e fantasia, che bazzicava tra Salò e Gardone Riviera. Confermo, sbagliavo. **Le doti umane** però sono rimaste le stesse. Quel che è cambiato di lui sono i suoi impegni, la professionalità ben roduta e la responsabilità che gli viene riconosciuta nel gestire una grande azienda come il gruppo siderurgico *Pittini* di Udine in qualità di **amministratore delegato e direttore finanziario**, una cosa da un miliardo e trecento milioni di fatturato annuo, con millecinquecento dipendenti: ruolo che esercita senza montarsi la testa, con tranquillizzante normalità.

Decisamente l'avevo perso di vista. L'avevo lasciato, molti anni fa, conservando il ricordo di una sua produzione pittorica di qualità: quei **suoi quadri appesi alle pareti di casa**, di medio formato, con le tonalità cromatiche alla Rothko, una sorta di **astrattismo espressionista**. Per questo, nel rivederlo e riconoscerlo, nonostante i cambiamenti somatici, il pensiero è andato subito là, ai suoi rossi e ai suoi blu, così tesi, così intensi e materici.

Da allora, che ne è della sua pittura? Il tema appassiona anche lui che prende a raccontarsi con sorprendente ironia. "Non ho mai smesso di dipingere, tanto è vero che continuo ancor oggi. **Quanto a mostre**, è un'altra cosa. **Una sola in tutta la mia vita!**"

È vero, solo nel 2005 la **galleria Nuova Artesegno di Udine** ha esposto i suoi quadri, con la presentazione del giornalista televisivo e critico d'arte triestino **Enzo Santese**, autore Pen Club assai rispettato! Per quell'occasione il catalogo era stato predisposto dal figlio Roberto, graphic-design che insieme alla perizia ci ha aggiunto un affetto personale davvero commovente. Come può essere - mi son chiesto - che un uomo

tutto votato alla dimensione economica (iniziò la professione come bancario) sia in grado di sviluppare una sensibilità artistica così alta?

Certamente **c'è qualcosa di innato che prorompe nel suo agire**; ci sono anche tracce di una tecnicità appresa in solitudine o grazie alla vicinanza di chi ne sapeva abbastanza e aveva un proprio mestiere. Vincenzo Chiari non ha frequentato alcuna accademia né scuola d'arte.

Semplicemente, di fronte alla sua casa, a Gardone sopra, **vedeva spesso un prete un po' sui generis, che praticava disegno e pittura** ed esponeva curiosità antiquarie: don Renato Busi. È stato lui a dargli, quand'era appena un ragazzo, i primi consigli sull'uso dei colori e sui supporti da utilizzare. L'occhio di Vincenzo è sempre stato teso a scoprire le cose soprattutto per la loro ricchezza nascosta. Non gli bastava, e ancor oggi non gli basta guardare un oggetto, una situazione, un paesaggio, un tramonto, o un ritratto. Quel qualcosa in più che queste realtà possiedono vale la pena svelarlo: magari si tratta solo di cogliere l'ambiguità delle forme o la loro incessante metamorfosi.

Oggi questo **artista-manager** non si accontenta più dei formati piccoli e medi delle sue tele; per le opere che realizza vuole i **formati grandi**, e la juta deve avere una trama particolare perché deve entrare in gioco con le lunghe spatolate di colore e con gli ispessimenti materici che si raggruppano sul supporto. Solo così possono nascere **implicazioni emotive in dialogo con le nervature geometriche** che danno sostanza alla tela dipinta.

Sto raccontando **come se fossi davanti alla visione realistica di un soggetto** mentre invece, per riprendere un'annotazione critica di Santese, **Vincenzo Chiari è un narratore dell'invisibile**: parte dalla percezione del quotidiano e colloquia con il luogo della fantasia: cioè fa astrazione. È così



anche per **le sue foto** (ne ha di bellissime!): meriterebbero anch'esse di essere conosciute. Vincenzo sa che le sue cose non conoscono la banalità ma, a sentirlo parlare, sembra che tutto gli venga naturale mentre invece è frutto di una lenta, progressiva e sedimentata distillazione mentale. Di istinto in lui è l'essere estroverso, è il **forte senso dell'amicizia**, un misto di complicità e solidarietà.

C'è un suo amico, tra Gardone e Salò, che in proposito può raccontare storie e avventure esilaranti. È **Mario Quecchia**, che può vantare con lui oltre mezzo secolo di intesa: i due sanno comunicare anche con dei semplici sguardi, improvvisano dialoghi fittizi come fossero estremamente seri, fanno credere di sapere cose che anche il più avveduto degli estranei ci casca come un credulone. **Mario e Vincenzo** possono raccontare infinite, scherzose,

storie di montagna. Una sera, dopo una giornata di cammino ad alta quota sopra San Candido, giunti finalmente al rifugio per trascorrere la notte, con serio cipiglio chiedono al gestore la lista dei vini, possibilmente i più selezionati della cantina, per rinfrescare la bocca, ben sapendo che non c'è nulla di più spartano di un rifugio alpino. O, ancora, durante un faticoso trottere sotto il sole, vedendo arrivare una gentil signora in perfetta tenuta da montagna, i due alzano la voce per dire (e far sentire) quanto sono stati fortunati a trovare in erboristeria la crema per le ciglia, vero unguento protettivo contro la stanchezza e le allucinazioni. La signora, che ha captato il loro conversare, si affretta subito a chiedere dove si può trovare un simile toccasana e li prega di fornirle l'indirizzo.

Vincenzo Chiari ha viaggiato mezzo mondo, o forse l'intero mondo. Più di ogni altro continente lo ha affascinato l'Africa dove ha compiuto numerosi viaggi, anche in compagnia del senatore Alfredo Mantica, già

sottosegretario agli Esteri. Ogni volta tornava con **pezzi etnici di alta manifattura**. La sua casa ne conserva alcuni di ottima qualità. Del resto, lui può dirsi davvero un raffinato; non disdegna neppure esibire un abbigliamento di rara eleganza, dai tessuti e dai colori inconsueti, nei quali si trova perfettamente a suo agio. È un ottimo conoscitore di arte contemporanea, tanto da poter consigliare chi gli si affida con l'intento di diventarne collezionista, evitando falsi ed effimeri artisti. Ma per tornare alle sue opere, me ne ha mostrate anche di grossa dimensione stipate nel suo magazzino, se uno volesse acquistarle si sentirebbe rispondere: "Non hai soldi abbastanza per comprarle. Ti dovrei chiedere una cifra impossibile". È così, infatti, che Vincenzo ha risposto all'amico Mario che, con le più buone intenzioni, sperando in uno sconto, gli aveva mostrato il suo interesse. "È più facile che ti regali un quadro; mi costa troppo vendertelo perché ci sono affezionato".

Sono queste le debolezze di un uomo libero.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600

<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



*la qualità della carne equina
il gusto della gastronomia tradizionale*

**Siamo nel Centro Commerciale "La Rocca" Famila
Lonato del Garda - Via C. Battisti - Tel. 030 9130259**

Il primo re d'Italia: **Vittorio Emanuele II**

Vittorio Emanuele II, il primo "Re d'Italia" (1820-1878) fu uno dei protagonisti della battaglia risorgimentale che avvenne il 24 giugno 1859 sulle colline al lato sud del Garda, con le sue truppe schierate nelle vicinanze di San Martino, mentre gli alleati francesi agli ordini di Napoleone III attaccavano gli Austriaci attorno a Solferino.

Il re, non ancora "d'Italia" ma del Piemonte, aveva stretto un'alleanza con la Francia (a caro prezzo), il che gli permise di sfidare l'Impero austriaco nell'intento di ottenere per il Piemonte il dominio sulla Lombardia e il Veneto. I fatti sono noti: con le trame del suo presidente del consiglio, Camillo Benso conte di Cavour aveva stipulato l'alleanza con la Francia che avrebbe aiutato il Piemonte in caso di atto all'attacco austriaco. Quando tale attacco si verificò, Napoleone III scese in Italia con il suo esercito.

Sconfitti a Magenta, gli Austriaci si stavano ritirando verso le fortezze del "quadrilatero" inseguiti dai Franco-piemontesi quando, quasi per caso, i due eserciti si scontrarono sulle colline ai piedi del lago di Garda. La battaglia si accese cruenta con i Francesi sul lato sud e Piemontesi a settentrione dello schieramento e continuò per tutta la giornata funestata anche da un violento temporale. Alla fine le ostilità si spensero

anche verso settentrione, dove era impegnato l'esercito piemontese e le truppe austriache, vinte, si ripiegarono verso le fortezze del quadrilatero.

La battaglia era stata una vera e propria carneficina per i tre eserciti: complessivamente vi erano stati 5.492 caduti oltre a un enorme numero (24.000) di feriti. Nella giornata rifiuse l'abnegazione delle contadine locali, che si prestarono a riparare dove possibile i feriti di entrambe le parti e a curarli ed assisterli per quanto potevano. Al loro eroismo, a Castiglione delle Stiviere nel cui duomo vennero ospitati molti feriti, è stato dedicato un monumento bronzo.

Vittorio Emanuele II, allora re del Piemonte, passato poi alla storia come "re galantuomo" aveva ricevuto la corona all'abdicazione del padre Carlo Alberto, che aveva lasciato il regno dopo la sconfitta di Novara nel 1848. Aveva negoziato, come suo primo intervento, l'armistizio con l'Austria e dopo qualche anno aveva nominato come presidente del Consiglio il conte Camillo Benso di Cavour, che gli era stato proposto dai suoi consiglieri più fidati anche se al re non fu mai simpatico.

Fu, come scrive la regina Vittoria, che lo aveva visto una volta a Londra nel corso di una visita di Stato con il Cavour, nelle sue memorie "uno strano uomo,

sregolato e spesso sfrenato nelle passioni (specialmente con le donne), ma coraggioso, prode soldato, con un cuore generoso onesto e con molto coraggio e grande forza".

Con le donne Cavour aveva un particolare: gli piacevano le contadine "nature". Lo impararono i suoi cortigiani quando, avendo notato una contadina che gli piaceva, gliela portarono previo adeguato bagno. Il re li accolse con una sfuriata. A lui piacevano con l'afrore di bagno lontano. Dalla sua educazione aveva ricavato poco. **Scrisse sempre in modo sgrammaticato.** Del resto fino a Vittorio Emanuele III i Savoia parlavano francese o piemontese. Amava invece le milizie e la caccia. Sempre la regina Vittoria, dopo aver notato che egli puzzava (al tempo l'igiene non era in auge): "È un uomo rozzo, balla come un orso, parla in modo sconvolgente, ma se entrasse un drago sono sicura che tutti fuggirebbero tranne lui. Sguainerebbe la spada e mi difenderebbe. È un cavaliere medievale, un soldato questo Savoia... Quando lo si conosce bene, non si può fare a meno di amarlo... Non manca mai alla sua parola e si può fare assegnamento su di lui".

Dopo la battaglia, la Prussia fece sapere a Napoleone III che, se avesse continuato l'espansione, sarebbe entrata in guerra contro di lui; da Parigi portarono notizie che le fazioni opposte



si stavano agitando, quindi egli incontrò Franz Joseph e i due firmarono i preliminari per i quali la sola Lombardia sarebbe passata al Piemonte. Questo era uno smacco per Vittorio Emanuele II che sperava di ottenere tutto il Lombardo-Veneto, ma dovette accondiscendere al trattato. Cavour montò su tutte le furie e, dopo un litigio col re, rassegnò le proprie dimissioni.

Vittorio Emanuele II, dopo aver incorporato nei domini piemontesi anche Emilia, Romagna e Toscana, spodestandone con plebisciti più o meno regolari i loro principi, venne nominato "primo re d'Italia".

Morì a Roma, dopo la presa della città al Papato, il 9 gennaio 1878 a soli 55 anni, dopo una battuta di caccia.



Presepe in aiuto del Ciad



Tutte le offerte della cassetta del presepe realizzato dai volontari **Franco Motta, Franco Corazza, Salvatore D'Agostino e Laura Agnoli,** nella chiesa parrocchiale all'altare dei Santi, sono andate direttamente in **Ciad** nella missione dove opera **Don Achille Bocci,** che per oltre quindici anni è stato parroco a Lazise.

Nello specifico: gli oltre settecento euro raccolti nel corso del periodo natalizio, quando la natività è stata visibile, sono stati destinati a migliorare le condizioni di vita di un bambino che ha perduto un occhio e in aiuto di altri bambini portatori di handicap che vivono nella missione di Djodo Gassa e Tagal, dove opera come missionario da oltre un anno don Achille.

Il contatto con il parroco emerito è costante e grazie ai mezzi tecnologici della comunicazione, soprattutto via

internet, la comunità di Lazise è sollecitamente tenuta al corrente delle attività della missione. Anche delle necessità della stessa e dei movimenti del sacerdote.

"E' un bel filo diretto che ci lega a lui grazie anche a dei contatti personali che alcuni parrochiani intrattengono con il nostro ex parroco - spiega un membro del consiglio pastorale -. Questo ci dà modo di essere davvero vicini a lui, non solo con la preghiera ma anche per le necessità dirette della missione in cui opera. **Una vicinanza costante,** che la parrocchia intrattiene in sinergia con alcune associazioni di volontariato che operano a Lazise, anche con **suor Bruna Imelda Sabaini,** da anni in missione in Angola. Due riferimenti diretti che ci stimolano ad operare per il sostegno missionario".

SERGIO BAZERLA

DUE PRODOTTI AL PREZZO DI UNO

1 + 1 GRATIS

DALL'1 AL 13 FEBBRAIO



Latte UHT Bontà Leggera
a lunga conservazione 1 l
GRANAROLO

CON CARTA VANTAGGI

2 PEZZI

€ **1,29**

al l € 0,65

1 PEZZO € 1,29

al l € 1,29



www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)

“Gli animali nell’arte” a Palazzo Martinengo

Le sale di Palazzo Martinengo a Brescia - in via De' Musei - accolgono da gennaio fino al prossimo 19 giugno **80 capolavori, dedicati alla rappresentazione degli animali diffusa nell'arte tra XVI e XVIII secolo.**

La mostra curata da **Davide Dotti**, organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, col patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia e Comune di Brescia, in partnership con WWF Italia, conferma come la presenza di **animali** abbia da sempre avuto un ruolo significativo nella **pittura antica.**

Grandi maestri del Rinascimento, del Barocco e dell'Età dei Lumi, hanno spesso ritratto animali caratterizzandoli anche psicologicamente, soli o in compagnia dell'uomo (nobili e aristocratici o popolari). Alcuni hanno tratto ispirazione dai testi biblici altri dai miti greco-latini, come **nell'Arca di Noè, in San Giorgio e il drago, Giovanni Battista con l'agnello, o Diana cacciatrice con il suo fedele cane, Prometeo e l'aquila, Leda e il cigno e il ratto di Europa** per opera di **Zeus trasformato in toro, Orfeo che, con la lira incanta gli animali** e la natura circostante.

Opere che troviamo nel percorso espositivo, suddiviso in **dieci sezioni** secondo tematiche dedicate a cani,

gatti, uccelli, pesci, rettili e animali della fattoria, Nani e pigmei con piccoli animali, animali esotici: scimmie, pappagalli, dromedari, leoni, tigri, elefanti, struzzi; anche creature fantastiche come unicorno e draghi.

Firmano le opere **Guercino, Ceruti, Bachiacca, Grechetto, Campi, Cavalier d'Arpino, Giordano, Giulio Romano e Procaccini. I capolavori del Pitocchetto sorprendono:** due tele raffiguranti Vecchio con carlino e Vecchio con gatto, la cavallerizza-cacciatrice, la ragazza alla fonte... “Ritratto di gentiluomo con labrador” del maestro fiorentino Lorenzo Lippi, la “Venere, amore e cagnolino vestito da bambina” del pittore veneziano Pietro Liberi, che rimanda al bamboleggiare contemporaneo con i cagnolini.

Ammiriamo cinque opere di **Giorgio Duranti**, artista bresciano settecentesco specializzato nella pittura a soggetto animalier, il “Ritratto di poiana”, i “Due tarabusi” (dall'Accademia Carrara BG) e “Nido di gazze ghiandaie” scoperto di recente in una raccolta privata bresciana.

Grazie alla rilevanza culturale verso la natura, la mostra ha il **patrocinio del WWF Italia.** Con apposite schede di sala, il WWF consente di approfondire



tematiche sulla salvaguardia dell'ambiente, delle specie protette e della biodiversità, il rispetto degli ecosistemi e la lotta contro il bracconaggio.

Il Dipartimento di Scienze Naturali e Zoologia dell'Università di Pisa ha studiato le opere da una prospettiva scientifica, per ricavare preziose informazioni sulle razze antiche e sulla loro evoluzione nel corso dei secoli.

Lungo il percorso ci imbattiamo in sculture o provocazioni in ceramica di **Bertoggi&Casoni** (artisti

contemporanei): piatto con frutti di crostacei e biglietto di D'Annunzio, piatto con frutta-scimmietta e bomba a mano, pappagalli allo specchio, un macaco che ci deruba della ragazza con l'orecchino di perla...

Cosa ci suggeriscono? L'arte è precaria, ha più punti di vista, può sorprenderci e ingannarci, nulla è come appare, ma tutti vorrebbero appropriarsi di schegge di bellezza anche se caduche. **Una sorta di riflessione ironica sul presente con la grande tradizione barocca.**

Premio Genio Vagante all'astrofisica Eleonora Troja

Da anni giovani brillanti trovano il dovuto riconoscimento delle loro potenzialità in diverse parti del mondo: lasciano l'Italia che li ha allevati e formati, ma che non è in grado di mettere a frutto le loro capacità, e cercano il loro successo all'estero ma restituiscono prestigio al Paese.

Il Vittoriale degli Italiani, raccogliendo il motto dannunziano “Arma la prora e salpa verso il mondo”, ha istituito il **Premio Genio Vagante**, atto a stabilire un legame virtuoso fra l'Italia e questi suoi nuovi, eccellenti, rappresentanti. Premio alla seconda edizione, che ha visto nel 2018 unirsi la **Provincia di Brescia alla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani**: consiste in una scultura realizzata appositamente dal maestro Ugo Riva. Nell'ultima edizione di dicembre è stato assegnato all'astrofisica **Eleonora Troja**, che lavora alla NASA, negli Stati Uniti.

La cerimonia si è svolta nella **Sala Consiliare del Broletto (Brescia)**, alla presenza di diverse autorità istituzionali: ricordiamo il citato artista **Ugo Riva** (autore della scultura Genio Vagante), il prof. **Giordano Bruno Guerri** (Presidente della Fondazione Il Vittoriale

degli Italiani) che si è così espresso: “L'anno scorso assegnammo il premio a Montreal, quest'anno la cerimonia si svolge a Brescia, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, per indicare il legame – che auspico sempre più stretto e fattivo – fra il capoluogo, la Provincia, il Vittoriale degli Italiani e Garda Musei”.

È seguito il plauso del **Presidente della Provincia di Brescia Samuele Alghisi**: “Ad Eleonora Troja va il nostro grazie perché il suo talento ha permesso di fare passi avanti nell'astrofisica... L'esempio di una giovane donna coraggiosa, indipendente, tenace, talentuosa, che con le sue ricerche e i suoi successi ha rappresentato l'Italia all'estero con orgoglio, vincendo importanti sfide e che a nome di tutto il territorio bresciano ringrazio, congratulandomi con lei per i grandi obiettivi raggiunti”.

Chi è Eleonora Troja?

Nasce nel 1981 a Palermo, dove consegue la maturità classica, seguita da laurea e master in Fisica e Astrofisica e, infine, dal dottorato di ricerca. Nel 2009, arriva la svolta: la NASA le offre una borsa di



studio. Nove anni dopo, è ancora in America, dove è ricercatrice di Astronomia all'Università del Maryland e lavora al NASA Goddard Space Flight Center, uno dei maggiori laboratori di scienze dello spazio al mondo, dove dal 2015 è Research Scientist allo Swift Guest Investigator Program.

La nostra redazione si unisce alle congratulazioni per Eleonora Troja, per il premio meritato e per la sua eccezionale carriera professionale.



Amaro del Farmacista
digestivo, naturale, buono!

Cercalo nei
migliori bar
e ristoranti



L'Amaro del Farmacista è un prodotto della Farmacia Minelli di Toscolano Maderno (BS) – www.amarodelfarmacista.it

A Samantha Cristoforetti il Premio del Vittoriale 2018

Durante la festa **Le energie cosmiche**, tenutasi al Vittoriale di Gardone Riviera, il pomeriggio dello scorso 6 dicembre, all'astronauta **Samantha Cristoforetti** è stato consegnato il **Premio del Vittoriale**.

Premio in memoria dell'accoglienza di **Gabriele d'Annunzio** (il 22 settembre 1920) a **Guglielmo Marconi** arrivato a **Fiume** - "dominatore delle energie cosmiche viene ad armare di rapidità le nostre sfide, il nostro coraggio, salutiamo in lui il genio d'Italia".

Il **Presidente Giordano Bruno Guerri** ha accolto l'ospite con queste parole: "Samantha Cristoforetti è campionessa di coraggio, di preparazione fisica, tecnica e scientifica, sempre sorridente... è anche eccellente scrittrice (Diario di un'apprendista astronauta) e... mamma".

Con il **IX Premio del Vittoriale** si sono premiati l'audacia, il coraggio e il genio incarnati da **Samantha**, astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), quindi la festa non poteva intitolarsi altro che Le energie cosmiche.

Il Premio del Vittoriale, istituito nel 2011, è stato assegnato, negli anni scorsi, a **Ermanno Olmi**, **Paolo Conte**, **Umberto Veronesi**, **Giorgio Albertazzi**, **Alberto Arbasino**, **Ida Magli**, **Riccardo Muti**, **Piero Angela**.



Come ai precedenti vincitori, a Samantha è stata donata la riproduzione del cavallo blu, elegante opera di **Mimmo Paladino** che domina l'Anfiteatro del Vittoriale. Subito la Cristoforetti l'ha esibita con particolare entusiasmo...

Nella stessa serata sono avvenute **tre importanti inaugurazioni**, alla presenza dell'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia **Stefano Bruno Galli**, di **Ugo Gussalli Beretta** e del Colonnello **Gianluca Ficca**:

il restauro del viale d'ingresso e del Pilo del



Piave grazie al contributo di Regione Lombardia;

il **simbolo del Dare in Brocca**: grazie al contributo della famiglia Beretta sono state riportate alla luce le **frece dorate**;

l'affusto di cannone, cimelio del Vittoriale, che 80 anni fa accompagnò la salma di Gabriele d'Annunzio, già concesso in prestito al Vittoriale dal 2014, in occasione del Centenario della Grande Guerra, e che è stato donato definitivamente dalle Forze Armate, nella persona del colonnello Gianluca Ficca, comandante dell'85° RAV "Verona".

Fiume, cento anni dopo "La filatelia fiumana fra mito, storia ed economia"

Merita una visita la mostra proposta al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera dall'**Associazione per lo studio e la promozione della filatelia e della storia postale fiumana nel centenario dell'impresa**. Allestita presso la **galleria del Cavalcavia**, nel complesso del Vittoriale, luogo particolarmente consono, infatti Gabriele d'Annunzio rappresenta un riferimento importante per la storia di Fiume, avendo guidato la città tra il 1919 e il 1920 e la filatelia di quel periodo.

Dalla prospettiva della filatelia la mostra ricostruisce il secolo XX, grazie a pannelli suddivisi per tappe storico-postali secondo descrizioni dettagliate, in teche con francobolli, lettere, cartoline-postali, pacchi, vaglia... **Viene celebrata la posta nel suo ruolo affettivo e propagandistico**. Emerge la storia di Fiume: i primi francobolli vennero emessi il **2 dicembre 1918** a

Milano, quando finita la prima guerra mondiale e si apriva un capitolo storico-politico nuovo.

Nel 1918 la città di Fiume, all'estremità orientale dell'Istria, **apparteneva al Regno d'Ungheria**. La popolazione nel centro e nell'immediata periferia era costituita da italiani. Alla fine del conflitto, non venne occupata come l'Istria, infatti nel Patto di Londra non era stata rivendicata da Roma. Localmente si costituì un comitato nazionale italiano che chiedeva l'annessione; mentre la reclamava anche la neonata Jugoslavia.

In questa situazione, il **12 settembre 1919** Gabriele d'Annunzio, alla testa di un gruppo di legionari, ne prese possesso fino al Natale del 1920, quando venne espulso dal Governo italiano con le armi. Poi Fiume restò Stato libero sino al febbraio del 1924, quando venne annesso al Regno d'Italia. La città seguì le sorti socio-politiche e belliche

italiane fino al **3 maggio 1945** quando fu raggiunta dall'Esercito di Tito e il 15 settembre 1947 unita alla Jugoslavia. **Oggi è parte della Croazia**.

Tutti questi **passaggi sono documentati dai reperti postali**, a partire da quelli ungheresi sovrastampati con la parola "Fiume", alle produzioni successive, a quelle che propongono l'effigie del Vate, seguono quelli con lo Stato libero, poi i valori italiani, seguirono quelli d'occupazione, jugoslavi e oggi croati.

Finalità della mostra superare il Novecento, dopo averlo raccontato e tornare alla convivenza, guardando verso il futuro; occasione per rivedere i rapporti bilaterali in vista del 2020, quando la città di Fiume, oggi croata, sarà **capitale europea della cultura** e **la Croazia avrà la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea**... come hanno sostenuto gli ospiti



interventuti, in rappresentanza della città.

Tematiche confermate dalla Società di studi fiumani di Roma, dagli emozionati presenti, e naturalmente dal padrone di casa **Giordano Bruno Guerri**, presidente della Fondazione "Il Vittoriale degli italiani".



lucaffe.com

LA PICCOLA GRANDE ITALY

Basta plastica e alluminio! Consuma la cialda in carta smart Lucaffé, la monodose più ecologica al mondo!

e-mail: cristian@lucaffe.com - Tel: 3428563670

lapiccola.com



Continua l'opera di **restauro** dei **dipinti** delle **chiese salodiane**

Continua con soddisfazione l'opera di restauro delle chiese salodiane. **Salò** vanta la presenza sul suo territorio di **molte luoghi di culto** tra i quali ovviamente spicca il nostro meraviglioso Duomo. In essi, retaggio dello storico periodo in cui fu **capitale della Comunità di Riviera**, sono conservate numerose opere pittoriche di valenti pittori che fanno dei medesimi delle piccole ma significative pinacoteche. Proprio per conservare al meglio questi tesori d'arte che i nostri antenati ci hanno tramandato, e anche per renderli sempre meglio fruibili ai molti visitatori che li ammirano, in questi anni parecchi di quei dipinti o pale di altare sono stati oggetto di **sapienti restauri**.

Ultimo in ordine di tempo è quello della pala della chiesa di S. Firmina. E di questo desidero dare conto.

Nella **frazione di Campoverde**, fino agli anni '30 del secolo scorso il comune autonomo di Cacavero, esiste, ubicata all'interno del suo suggestivo borgo medioevale, la **chiesa di Santa Firmina**, un edificio religioso che anticamente faceva parte di un fondo agricolo di proprietà privata. Come ricorda **Giovanni Pelizzari** in una sua opera sul Comune di Cacavero, un documento notarile rende noto che la chiesa venne eretta nel 1745 e portata a termine nel 1748 come piccolo oratorio privato (come attesta una epigrafe latina su un frammento di cartella in stucco collocata nella volta sopra l'altare) di proprietà dei fratelli **Giovanni Battista e Cristoforo Funghetto** (il primo uomo di legge e il secondo sacerdote). Dal 1903, dopo che i proprietari ne fecero dono alla popolazione, essa divenne di proprietà ecclesiastica.

Dietro l'altare è stata collocata da tempo (probabilmente proveniente da un altro sacello e presumibilmente all'epoca del passaggio a proprietà ecclesiastica) una pala, olio su tela di anonimo datata tra il 1740 e il 1760 che rappresenta la Vergine Maria. Che sia l'Immacolata, così come ricordato nel bollettino parrocchiale delle parrocchie di Salò "Il Duomo/Insieme", lo dimostra la presenza dei simboli che la caratterizzano e cioè la luna sotto i suoi piedi, la corona di dodici stelle e il minaccioso serpente tentatore. Fanno corona alla Madonna i santi Giuseppe, Rocco e Vincenzo Ferreri.

Il primo è caratterizzato dal segno del bastone fiorito che lo designò quale sposo della vergine Maria, il secondo è noto come protettore della peste e a Salò è ricordato nel Lazzaretto insigne monumento nazionale della città e il terzo, presente a Salò anche nella **chiesa di San Benedetto al Muro** e in un quadro conservato in canonica, fu un insigne predicatore spagnolo dei primi del '400 ed è protettore dei lavoratori dei campi. Ben si giustifica questa presenza stante il fatto che la coltivazione degli orti fu da sempre la prevalente attività a cui si dedicarono i cacaverini.



Poiché la chiesetta è tuttora officiata e costantemente aperta al pubblico, ed è molto cara agli abitanti di Campoverde, **don Marco Zanotti**, che fu al suo arrivo a Salò parroco di Campoverde e di Villa ed ora riveste l'incarico di curato, ha pensato che fosse ora di restaurare la pala. Grazie al generoso contributo di privati l'operazione è stata portata a termine. Ebbene, è questo il segno di una radicata e profonda devozione popolare ai luoghi di culto, che persiste nella popolazione dei piccoli borghi, che merita se ne faccia menzione.

Per completare la memoria di questo evento desidero far conoscere ai lettori in succinto le note curate dalla restauratrice **Luisa Marchetti**. La quale ha notato che sulla tela si individuavano segni di graffiature e di abrasioni in parte riferibili alle conseguenze del sisma del 2004. I depositi di polvere e di residui carboniosi (il fumo delle candele) rendevano difficile la lettura dei dettagli e dei brillanti cromatismi originari.

Il restauro è stato condotto nel rispetto della tecnica esecutiva originale conservando l'opera in prima



tela. Particolare attenzione è stata posta a sanare frequenti situazioni di distacco del colore e della tela di fondo. Parte significativa dell'intervento ha riguardato il recupero delle cromie originali liberate dai depositi di polvere e dalla vecchia vernice resinosa. E' stato inoltre sostituito il **vecchio telaio ligneo** con uno nuovo estensibile che garantirà nel tempo la buona planarità della tela.

Dopo questa azione di restauro, lo ribadisco voluta e finanziata dagli abitanti di Campoverde, la pala è stata a loro restituita nella sua originaria bellezza e consentirà anche agli amanti dell'arte figurativa di essere ammirata con una visita fatta alla Chiesa di San Firmina, sempre aperta al pubblico, ed estesa al vecchio nucleo abitativo dell'antica Cacavero.

Questo intervento di recupero del considerevole patrimonio artistico della nostra città sta a significare che nei contemporanei non è sopita quella passione al bello che i nostri antenati dimostrarono di avere e grazie alla quale **Salò** può ben definirsi insigne **luogo di cultura e museo diffuso**.

GRUPPO SAI
FONDIARIA
divisione SAI

Zavattaro Assicurazioni

di Zavattaro
Dott. Paolo, Dott. Vittorio, Dott. Guido
Agenti Esclusivi divisione SAI
Agenzia Generale
Desenzano del Garda
Via Adua, 3 - Centro Direzionale Gold Center
Tel. 030 9141217 - Fax 030 9141988
Succursali:
Castiglione delle Stiviere e Peschiera del Garda

MUSEO MILLE MIGLIA BRESCIA

APERTO DA
MARTEDÌ A DOMENICA
DALLE ORE 10.00
ALLE ORE 18.00

ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA MILLE MIGLIA - CITTÀ DI BRESCIA
NEL MONASTERO DI SANT'EUFEMIA DELLA FONTE, FONDATAI DAI MONACI BENEDETTINI NELL'ANNO 1008
VIALE DELLA RIMEMBRANZA, 3 - S. EUFEMIA (BS) - TEL. 0303365631
SEGRETERIA@MUSEOMILLEMIGLIA.IT

Il maestro concertista Gino Enrico Moroni (1905-1973)

Dopo la fine dell'ultima guerra, negli anni '50 del secolo scorso, una figura divenne abbastanza familiare ai desenzanesi: **Gino Moroni**. Dagli atteggiamenti sempre controllati, difficilmente per strada lo si vedeva sorridere; comportamento comprensibile alla luce della tribolata vita familiare. A prima vista metteva soggezione. Ma quando s'intratteneva con una persona conosciuta e soprattutto se capitava di portare il discorso sulla musica, cosa che con lui succedeva facilmente, si trasformava.

Si esprimeva allora con scioltezza e garbo, i suoi tratti acquistavano vigoria ed era un piacere dialogare con lui. Aveva una sua villetta al Villaggio del Garda, dove dava lezioni ad allievi dalle diverse capacità, e da qui soprattutto al mattino veniva in centro per recarsi nei vari uffici o per insegnare. Suonava all'organo del Duomo e, prima che subentrasse **Ettore Fantoni**, aveva pazientemente dato un'impostazione al Coro Parrocchiale di S. Maria Maddalena, allora unica Parrocchiale per Desenzano. Per questo coro compose pure una S. Messa a quattro voci dispari.

Poi, raggiunti i 60 anni, lo si vide sempre più raramente e, inattesa per i conoscenti, giunse la notizia della scomparsa all'Ospedale cittadino, allora ancora in via Gramsci, per un blocco renale (30 dicembre 1973).

Non era stato persona di poco conto. Orchestrale in importanti formazioni presso prestigiosi teatri, sotto la bacchetta di Direttori famosi aveva preso parte, suonando il pianoforte, ad esecuzioni di musica classica. Ma si era prodotto anche come eccellente solista. Soprattutto eseguiva magistralmente a memoria brani di Listz, durante i quali era impossibile localizzare le sue mani, tanto velocemente le muoveva sulla tastiera. Per Moroni la musica era la vita. In particolare prediligeva

studiare e suonare opere di Listz. Raccontava che una sua nonna era stata allieva del grande compositore e pianista ungherese durante il soggiorno, relativamente breve, in Italia.

Un giorno, mentre era impegnato al Teatro "Donizetti" di Bergamo, Gino Moroni si era sentito male: una paresi lo aveva colpito alla parte destra del corpo. Ripreso a poco a poco l'uso della gamba, la mano era rimasta irrimediabilmente perduta. Nonostante la malattia, suonava con accanimento con l'arto sano e lo faceva con tale veemenza che, ascoltando la sua musica, non sembrava sofferente.

Adriana ha conosciuto il maestro Moroni in modo molto semplice. Aveva ereditato da suo padre la passione per la musica. Egli, dipendente specializzato alla BREDI di Brescia, era membro effettivo della "Costantino Quaranta", la storica formazione bresciana di mandolinistica. Infatti il primo strumento musicale che Adriana ebbe tra le mani fu un mandolino. Con la scomparsa del padre, per gli strani casi della vita, Adriana non aveva potuto per anni dedicarsi alla sua passione. Una volta però finiti gli studi, trovato un lavoro stabile e sistemata con la madre a Desenzano, si era ripromessa di studiare seriamente musica. Per questo, avendo a disposizione un pianoforte a mezza coda di buona marca tedesca, un Giacinto Aymonino, di cui il sig. Pietro Gamba di Rezzato si era disfatto, perché la figlia era andata missionaria in Cina, aveva chiesto al maestro Moroni delle lezioni. Il maestro, che avrebbe potuto essere il padre di Adriana, apprezzò molto il suo entusiasmo e le propose di esercitarsi su brani semplici di grandi autori come Bach, Beethoven, Clementi. Prima le spiegava lo spirito del pezzo, poi passavano all'esercitazione vera e propria. Col passare del tempo il loro colloquio divenne più familiare, pur nell'ambito di un corretto reciproco rispetto, e



il maestro, prima di accompagnarla alla porta della sua casa, amava raccontarle qualche aneddoto del periodo della sua carriera di strumentista. Le confidò anche che avrebbe voluto terminare i suoi giorni alla casa di riposo per musicisti "Giuseppe Verdi" di Milano.

Tra gli ultimi desideri di Gino Moroni vi fu quello di poter suonare brani di Listz in una serata per i desenzanesi. Per questo Adriana si recò all'Azienda Autonoma di Soggiorno, ente che negli anni ruggenti del decennio 1960-'70 aveva dato vita ad interessanti iniziative musicali e ad altre di intrattenimento. Qui aveva incontrato Aurora Perich, responsabile con il presidente, allora sig. A. Visieri, di tutto il settore inerente alla promozione di Desenzano. Aurora è una persona di una profonda gentilezza e umanità e ascoltò quanto chiedeva la giovane Adriana promettendo di parlarne con il suo diretto superiore. Purtroppo la proposta venne declinata e l'anno dopo Gino Enrico Moroni scomparve.

"Il bullismo spiegato ai bambini", il libro dell'illustratrice Mirti

Marta Bertagna in arte "**Mirti**", giovane desenzanese, dopo averci raccontato per immagini un lago di Garda fantastico, meravigliosamente irreale, ci avvicina in punta di piedi al fenomeno attuale del bullismo. Lo fa in un libro, dove accompagna il testo con le sue raffigurazioni, per una riflessione delicata sulla socializzazione tra i più piccoli.

Una volta conseguita la maturità della scuola superiore, si è iscritta alla Scuola Internazionale di Comics, seguendo il corso di Illustrazione. Apprende le principali tecniche pittoriche e anche quella digitale. Gli amici hanno conosciuto la sua produzione da prima in occasione di una mostra pubblica, tenuta in Castello nell'estate del 2017 sul paesaggio lacustre trasfigurato dalla fantasia. Gli animali da lei scelti per ironizzare sugli aspetti più commerciali della promozione turistica del lago di Garda sono stati i gatti. In questo caso i **gatti di Marta Bertagna**, appaiono birbanti ma dolci e belli. Per immergersi nella realtà ancestrale del lago, sembrano suggerire le tavole esposte, occorre ormai **rifugiarsi nel fantastico**. In altre parole le immagini caratteristiche delle coste gardesane escono dal cliché

turistico e commerciale solo quando vengono rielaborate da una creatività, dall'invenzione di una situazione irrealistica. Allora lievita **un mondo gardesano leggero, sorridente, tenero, dai colori variegati e luminosi**.

Diverso è il clima della seconda importante prova di Marta: le illustrazioni per un testo di Andrea Laprovitera che argomenta con essenzialità il problema della **socializzazione nell'ambiente scolastico**. Il volume è stato presentato in Biblioteca a Desenzano il 17 novembre 2018. Le linee delle illustrazioni mostrano una maturazione tecnica dell'autrice. I personaggi realizzati sottintendono una **riflessione sull'espressività delle figure** riprodotte e il bisogno di segnare coerenti legami con il testo letterario. Quando Marta espone le diverse fasi del suo lavoro rivela un impegno serio per dare il meglio delle proprie attitudini. Certamente dotata di buona volontà, ma soprattutto di passione per illustrazione grafica di situazioni e problemi a lei proposti, fa prevedere un affinamento delle sue capacità artistiche. La disponibilità a studiare e ad apprendere, ad accettare il confronto indica per il futuro un ulteriore sviluppo del suo percorso artistico.



“Poi scese la notte”, il periodo più buio della Seconda guerra mondiale

Si è concluso il poderoso lavoro di **ricerca e ricostruzione storica** che **Morando Perini, Damiano Scalvini e Carlo Susara** hanno iniziato circa cinque anni fa per ricostruire i fatti che coinvolsero Lonato e i lonatesi nel periodo più buio della Seconda guerra mondiale: **dal settembre 1943 all'aprile 1945.**

Naturalmente una storia così intrecciata di **dettagli e di accadimenti** non è limitata al solo comune di Lonato, con le sue numerose frazioni, ma si allarga e intreccia anche con fatti di altri paesi vicini come Calcinato yue Desenzano che infatti compaiono nelle fotografie pubblicate sulla quarta pagina di copertina dei due volumi in cui la ricerca è stata suddivisa. Nel febbraio 2018 fu presentato il **primo volume “Poi scese la notte”**, che raccontava degli anni 1943 e 1944; nel febbraio 2019 viene distribuito il **secondo volume**, interamente dedicato al 1945, l'anno della Liberazione.

L'impostazione del **secondo volume** ricalca quello del primo: il diario dell'allora Segretario comunale di Lonato, **Giovanni Rovida**, dà lo scandire dei giorni e dei fatti che sono poi commentati dagli autori e illustrati ricorrendo ai documenti di archivio, alle immagini e, soprattutto, alle testimonianze dirette di chi quei fatti vide e che ancora ricorda. Sono proprio le **testimonianze inedite** a costituire un *unicum* di questo lavoro poiché per alcuni fatti ci aiutano a capire al meglio quanto avvenne e, spesso, si sorreggono l'una con l'altra confermando le ipotesi e permettendo anche ricostruzioni più accurate nei tempi e nei luoghi.

Un esempio è quello del **bombardamento che il 17 febbraio 1945 colpì un mulino a Lonato** e per il quale abbiamo la ricostruzione sia da parte di chi assistette alla scena da lontano e osservò le manovre di avvicinamento degli aerei che da parte di chi era invece nei pressi dell'edificio colpito e subì gli effetti delle bombe.

Copiose sono anche le **testimonianze dell'ultimo bombardamento subito da Lonato il 23 aprile 1945** e nel quale morì anche il segretario comunale estensore del diario che, per queste ragioni, si ferma alla vigilia della liberazione.

Tra i fatti di cui ci si è occupati trovando notevole riscontro in documenti e testimonianze ne vogliamo ricordare tre.

Il primo è quello che avrebbe potuto cambiare il finale della guerra in Italia; **l'11 marzo 1945 Mussolini, provenendo da Desenzano, transitò a Lonato** diretto verso Cavriana. In località Traversino, all'incirca dove oggi sorge il centro commerciale “Leone”, il suo convoglio fu attaccato da aerei e mitragliato. Ci furono dei morti ma Mussolini si salvò; il fatto è certo e ricordato anche dai figli del Duce in libri scritti nel dopoguerra.

Ora potremo anche leggere come i lonatesi videro quei fatti e come si comportarono coloro i quali si trovarono inaspettatamente e improvvisamente davanti ai loro occhi Benito Mussolini.

Tra i **centri di potere della RSI**, il comando della X MAS era atipico e aveva sede a Lonato. Fu dunque anche a Lonato che si svolsero, sul finire della guerra, incontri ed approcci riservati che volevano organizzare qualcosa per evitare che le regioni dell'Istria e del Friuli finissero per essere occupate dai partigiani jugoslavi quando i tedeschi si fossero ritirati. I documenti di archivio ci hanno aiutato a capire cosa accadde.

Infine, in questo lavoro ci si è occupati anche di **situazioni e persone che viaggiavano sul filo del rasoio**. A Maguzzano, nell'Abbazia Benedettina occupata dai tedeschi, i preti dell'Opera Don Calabria ospitavano anche un gruppo della Resistenza dotato di ricetrasmittente. A Drugolo, nel castello, il Barone Lanni dalla Quara dava alloggio ad ufficiali tedeschi e nel contempo sosteneva la resistenza della Vallesabbia e nascondeva piloti alleati. In comune, nei palazzi del potere della RSI, il Pretore Emilio Ondeì ed il Brigadiere Federico Alari erano due antifascisti al servizio della Repubblica Sociale.

Naturalmente di molte situazioni non era a conoscenza nemmeno il Segretario Giovanni Rovida, che dunque nel suo diario non poteva citarle. Sono stati gli autori che, di testimonianza in testimonianza, si sono messi **sulle tracce di questi fatti inediti**, comunque tutti confermati



con documenti come, ad esempio, l'elenco degli arrestati in quel di Lonato e tradotti al carcere di Canton Mombello a Brescia.

La fine della guerra è stata trattata, nel secondo volume, con un capitolo a sé nel quale trovano spazio i primi documenti scritti a nome del CLN lonatese e anche le modalità con cui avvenne il passaggio di potere nei ricordi di due ragazzi di allora che appartenevano a due famiglie schierate sugli opposti fronti.

Lonato, fortunatamente, non conobbe un finale di guerra particolarmente cruento e i motivi di ciò sono stati ipotizzati dagli autori. Poi, a partire dall'estate del 1945, iniziò il dopoguerra con i paesi che andavano risolvendosi mentre tanti uomini tornavano dai campi di prigionia e dalle montagne dove erano stati partigiani.

Tornò anche un partigiano lonatese cui fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare e non



tornò, invece, **Giuseppe Malvezzi**, il partigiano di Desenzano ucciso il 27 aprile 1945 a Rodengo Saiano. Un suo ricordo inedito ce lo ha dato un lonatese che era militare con lui a Roma nel settembre 1943, quando Malvezzi maturò la decisione di entrare nella Resistenza.

Questi e tanti, tanti altri fatti sono tutti in **“Poi scese la notte”, volume 1 e 2.**



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

www.tip-pagani.it

TUTTI I GIOVEDÌ DI FEBBRAIO, DALLE 9 ALLE 12 LO SHOPPING RADDOPPIA

CON BIG CARD
PUOI ACQUISTARE
UN CARNET DI BUONI
DEL VALORE DI € 20,00
LO PAGHERAI SOLO
€ 10,00*



SARÀ ACQUISTABILE 1 SOLO CARNET PER BIG CARD
PER TUTTO L'ARCO DELLA PROMOZIONE.
QUESTO È COMPOSTO DA 3 BUONI DA 5 € CAD.
SPENDIBILI NEI NEGOZI ADERENTI ESCLUSO L'IPERMERCATO
E 1 BUONO DA 5 € CAD. SPENDIBILE
IN TUTTI I NEGOZI ADERENTI COMPRESO L'IPERMERCATO,
FINO AL 31 MARZO.

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Il Centro Culturale Sportivo di Sedena compie un quarto di secolo



Il Centro Culturale Sportivo Sedena 93 supera di slancio un quarto di secolo di vita. Tanta storia e ancora tanta energia da dare per un gruppo che ha saputo costruire aggregazione in questa frazione di Lonato del Garda.

Una storia nata in una calda giornata estiva del 1993. Per la precisione era il 15 luglio, quando si pensò di andare oltre all'organizzazione spontanea della **Sagra di Sant'Eurosia** sotto i tigli davanti al sagrato della chiesa per darsi una prima struttura organizzativa. Nasce così una vera e propria **associazione con tanto di statuto** e di regolamento. Era il 1993 e il sindaco di allora, Ugo Lavagnini, acconsentì all'utilizzo delle scuole elementari dismesse come sede operativa. Un risultato importante che si consolidò più tardi con il sindaco Manlio Mantovani, che concesse anche un comodato d'uso dello stabile. Fu convocata una assemblea per eleggere il primo gruppo direttivo. Presidente fu nominato **Pierangelo Casella**. Poi via a un mare di attività.

La squadra di pallavolo iscritta al C.S.I. per cinque anni arrivata in prima, seconda e terza divisione portando il nome di Sedena in tutta la provincia. Poi ogni fine agosto, quando l'estate stava per andarsene, ritornava con forza la Sagra della patrona Sant'Eurosia, un fiore all'occhiello dell'attività del gruppo. Occasione durante la quale viene offerto il pranzo agli anziani. Un bellissimo gesto di incontro fra generazioni diverse che vogliono continuare a dialogare e a sentirsi vicine.



Ma dal Centro Culturale Sportivo Sedena 93 prendono avvio **tante attività**, anche corsi di fotografia, di ginnastica, corsi di ginnastica posturale, atletica leggera, animazione natalizia e tanto altro ancora. Dopo otto anni, Pierangelo Casella ha lasciato l'incarico ed è stato eletto l'attuale presidente **Claudio Cristini**, che assicura tutt'oggi una gestione collettiva e condivisa delle attività. A riconoscere il lavoro di animazione svolto dal gruppo è certamente l'intera frazione. Ma anche l'Amministrazione comunale ha detto grazie per i

25 anni di presenza concreta sul territorio facendo dono di una targa conferita al gruppo nelle scorse settimane.

Chi vuol farsi avanti con **idee e suggerimenti**, proposte da condividere per continuare a crescere e a fare, **la porta è aperta**. "Sarà il benvenuto – come dice il presidente Cristini – e se non sarà così potrà dire di averci provato".

ROBERTO DARRA



I GUSTOSI

formaggi valsabbini

CASEIFICIO SOCIALE VALSABBINO
SOCIETÀ COOPERATIVA AGRICOLA

Trovate i nostri prodotti:

Presso la sede in Località Mondalino a Sabbio Chiese
Lonato del Garda Via Alcide De Gasperi 12

Presso i mercati settimanali:
Martedì Serle
Mercoledì Gavardo
Giovedì Villa di Salò
Venerdì Vobarno
Sabato Salò






"Napoli, 2019"

La carta geografica, insomma, anche se statica, presuppone un'idea narrativa, è concepita in funzione d'un itinerario, è un'Odissea. (Italo Calvino)

"Ho letto in una classifica sulla qualità della vita che in Italia Sondrio figura al primo posto e che Napoli si trova al penultimo. Qualcuno però, adesso non ricordo chi, mi ha detto che Sondrio è grande il doppio del cimitero di Napoli ma che ci si diverte solo là metà" (il mitico **Luciano De Crescenzo**). **I cimiteri e il culto dei morti** sono certamente un tema sentito a Napoli, ma prima dei morti ci sono i vivi... e la loro fame. Nessun dubbio: il cibo era e rimane ancora oggi non solo un normale sostentamento fisico, ma un motivo di vita. Parliamoci chiaro: solo a Napoli si poteva inventare un cibo composto d'acqua e farina e un po' di pomodoro: **la pizza!**

"Fatte 'na pizza c'a pummarola 'ncoppa vedrai che il mondo poi ti sorriderà", cantava **Pino Daniele**. Con questa singolare "invenzione", conosciuta in tutto il mondo con il nome di pizza, è stata sconfitta la fame. Nessun dubbio: solo l'incredibile fantasia di questo popolo poteva inventarsi questo curioso modo di combattere e sconfiggere la fame, in questo caso, possiamo ben dirlo, veramente atavica!

Fin dai tempi della prima fame vera, intorno alla metà del '700, il popolo napoletano ha affinato con mezzi elementari **una diplomatica laurea sul gusto**, capace di parlare tutte le lingue della Terra.

Diceva **Camillo Boito**: "I napoletani cavano l'arte dal sole" E dal fuoco, aggiungerei! Se consideriamo che i **pomodori** color rosso lava, coltivati alle pendici dei monti Lattari e del Vesuvio, giocati tra **Corbarino e San Marzano**, condiscono l'agrodolce di questa terra "Felix", con straordinaria vivacità e completezza, ecco perché a Napoli il cibo era e rimane al primo posto nel pensiero di ogni abitante. **La cucina mediterranea**, oggi tanto esaltata dai nutrizionisti, ha origine certamente a Napoli e dintorni. La ricca e saporita varietà del suo cibo ne ha decretato la primogenitura di un modo straordinario di intendere l'alimentazione.

Allo stupito turista che giunge nella nostra città quale consiglio posso dare per districarsi tra bettole, pizzerie, piccole trattorie e quant'altro?

Le vie del gusto sono infinite a Napoli; perdersi fra tante tentazioni culinarie è facilissimo.

Potrei indirizzarlo, come inizio, alle "**Eccellenze campane**", che su oltre duemila metri quadri in via Brin, all'incrocio con via Galileo Ferraris, propone, con un concentrato di 65 imprese, con i **migliori piatti dell'enogastronomia partenopea**. Oppure si potrebbe andare per **piazze e vicoli di presepi viventi**, inebriati dal profumo di basilico e pomodori del piennolo appesi ai davanzali in segno propiziatorio. Certo qualche indicazione orientativa, può rivelarsi utile...

Partendo dal ventre antico di Napoli e precisamente dai cosiddetti "**Tribunali**", la pizzeria storica che si riconosce dalle file chilometriche, è quella di **Gino Sorbillo**, senza disdegnare la "pizza frita con sorpresa" fatta dall'antenata zia Esterina a via Toledo.

Altre pizzerie intramontabili sono: "Starita", "da Michele" e "La notizia" di Enzo Coccia.

Francamente, la mia preferita si trova a **Caiazzo**, in provincia di Caserta, un borgo praticamente rinato dopo il tornado "**Pepe in grani**" di Franco Pepe... Non è solo la mia opinione, troneggia infatti al primo posto nei "**50 Top Pizza 2018**", la prima guida di settore on line delle migliori pizzerie del planetario, curata dal giornalista enogastronomico **Luciano Pignataro**.

"I Masanielli" di Francesco Martucci (Caserta) e "50 Kalò di Ciro Salvo" (Napoli) seguono a ruota. Dopo l'economica pizza "**a portafoglio**" (una margherita al forno piegata in quattro), **crocchè, zeppole e panzarotti, frittatine di pasta e suppli di riso, con i fantastici cuoppi di mare e di terra**, sono il cibo di strada che a Napoli va per la maggiore. Se ne trovano a ogni angolo e rispondono alle esigenze di chi "ha la neve in tasca", ovvero chi è sempre di fretta.

Cito "Luise" a piazzetta Augusteo per gli ottimi take-away, la Rosticceria Cornetteria Dint o Core frequentata da universitari in perenne corsa e la prodigiosa friggitoria "Vomero". In via Cimarosa 44, all'angolo con Piazza Fuga.

Napoli è golosa di ricercatezze, ma salgono sul ring **sfogliatella e babà** ogni volta che entri in una pasticceria, perché se le novità stuzzicano, affondare le labbra in una spugna d'aria e rum, o nella morbidezza della ricotta calda, attraverso la fragranza frolla, non ha eguali.

Ti fa entrare nella tua casa sulla spiaggia, ti circonda di un abbraccio avvolgente e rassicurante che non delude mai le aspettative.

La tradizione dolciaria napoletana, che usa i suoi simboli più che centenari, come fiore all'occhiello, sono certamente: "Scaturchio" (Piazza San Domenico Maggiore, 19), "Attanasio" (vico Ferrovia, 2), "Pintauro" (Via Toledo, 275), "Carraturo" (Porta Capuana, 97), "Caflich" (in via Tasso 9), simbolo della bella epoca della Napoli di fine ottocento e "Bellavia" in Piazza Muzii 13/14 (Piazza Arenella).

Ma fatemi spendere una parola per il **tempio del cioccolato**, "Gay Odin", la secolare fabbrica che per i napoletani è una vera istituzione.

Un altro locale da menzionare, per le sue **miracolose polpette di San Gennaro** e la ricercatezza di prodotti territoriali, si trova in periferia ma è tutt'altro che provinciale, parlo del "Vabbuò Bistrot" a S. Felice a Cannello, che accoglie i pellegrini della tavola con una poesia di Erri De Luca e le introspezioni fotografiche del co-proprietario Luigi Gigioska.

Vorrei concludere questa piccola **gita gode-reccia** nella mia bella città, con una **ricetta facile facile**, dove per la preparazione, non occorrono grandi professionisti oltre alle vongole veraci.

Spaghetti con le vongole:

Ingredienti per 4 persone
400 g. di spaghetti
5-600 g. di vongole veraci
2 spicchi d'aglio
olio d'oliva q.b.
prezzemolo tritato
un pizzico di sale e peperoncino a piacere.

Naturalmente ogni cucina toglie, aggiunge, modifica piccole cosine fantastiche, su un piatto che da solo riesce sempre a incantare.



La pizza dolce alla Crisomolla, ovvero all'Albicocca del Vesuvio Foto © Marcella Miro



Cuoppo di crocchè alla Friggitoria Vomero. Foto © Marcella Miro



Gay Odin: una vera istituzione napoletana. Foto © Marcella Miro



Pace - Sivieri - Papa - De Gressi

Mary Pace (1884-1966) sposò in prime nozze Gaddo Sivieri, da cui nacquero Vespasiano, detto Nani, Luigi, detto Gigi. Da Vespasiano Sivieri e Jole Brocchetti nacquero Maria Teresa e Fabio Gaddo Sivieri. Da Luigi nacquero Roberto, detto Bobo, e Gioia.

Mary Pace in seconde nozze sposò l'avvocato Pietro Paolo Papa, che mise il proprio cognome alla loro figlia Antonia, ed era quindi una Papa.

Chi era questo Paolo Papa? Per i Desenzanesi è facile risalire al nonno e alla nonna di Pietro Paolo. Egli era nipote del dottor Pietro Paolo Papa (1800-1853), patriota fin dai primi anni dell'università a Pavia, liberale convinto e a lungo critico consigliere comunale in epoca asburgica. Morì a soli 53 anni. Ma in genere lo si ricorda per un altro motivo: colpito da colera nell'epidemia del 1849 e poi guarito, propose una cura per questa malattia chiamata allora *morbo asiatico*. Le sue terapie ebbero larga diffusione nell'Italia del Lombardo Veneto e dei territori confinanti, tanto da ricevere riconoscimenti e offerte di importanti incarichi nel Granducato di Parma. Ma preferì ritornare a Desenzano. Aveva sposato una santa donna, Caterina Zeneroni (1818-1896), che allevò la numerosa prole con dirittura e pazienza.

Del loro matrimonio ricordiamo i nomi dei figli, in ordine secondo la fama, almeno in Desenzano: 1) Ulisse (1844-1913), professore e avvocato che diventerà parlamentare e ministro; 2) Antonio (1842-1917), capodivisione delle ferrovie in città del Lombardo Veneto; 3) Eugenio (1840-1897), medico prima sui transatlantici, e poi medico condotto a Desenzano e le sorelle Angelina e Claudia. Precisiamo di Ulisse (1) che, quando dovette partire per Roma e affrontare il duro dibattito politico, tutti i fratelli si trovarono d'accordo con la madre, loro che non scialacquavano nella ricchezza, per vendere un podere e assicurare un dignitoso soggiorno a Roma del congiunto. Allora i parlamentari non erano stipendiati e non avevano vitalizi.

Di Eugenio (3) dobbiamo rilevare due particolari: 1) in una traversata dell'Atlantico la nave su cui era imbarcato incrociò un bastimento di negrieri su cui giacevano schiavi africani; 2)



quando lasciò la condotta di Desenzano, lo sostituì il giovane dottor Giuseppe Giustacchini, che sposerà Vincenzina Rambotti, già imparentata con i Pace.

Antonio (2), il secondo nome dei fratelli citato, sposò Giovannina Rambotti ed ebbero due figli: Pietro Paolo Papa (1875-1959) e Giovanni (1878-1896); quest'ultimo morì a 18 anni e i genitori vollero regalare la sua collezione di minerali al Liceo Bagatta, che ambedue i fratelli avevano frequentato. Pietro Paolo Papa, avvocato, fu, come il padre e il nonno, liberale. Legato a saldi principi laici tipici dell'800, con la sua vita nell'Amministrazione comunale dimostrò come non potesse venire a patti con decisioni consone all'epoca, ma non alle sue convinzioni, per cui si dimise dalla maggiore carica comunale. Si legga a tale proposito il libro di Simone Saglia: *Storia di un paese Gli anni dell'inganno*, ed. Grafo, Brescia 2003, pag. 177 e seguenti.

La casa dei Papa, di questi Papa da non confondere con altri Papa di

Desenzano, era in via Annunciata dentro il portone subito dopo il vòlto, salendo da Piazza Malvezzi, in pratica dopo la 'santella' di S. Sebastiano. Qui morirà Ulisse Papa e cento anni dopo s'addormenterà per sempre Maria Teresa Sivieri, che aveva trasformato la casa in un ambiente luminoso e accogliente.

Mary Pace, la più longeva dei Pace (1884-1966), fu sempre il punto di riferimento dei figli: Vespasiano-Luigi-Antonia. A lei ricorrevano se incontravano difficoltà. Con amore accolse poi i nipoti: Maria Teresa e Fabio Gaddo, Roberto e Gioia, Guido e Paola. Per interi pomeriggi li teneva in casa e li guardava giocare mentre sfaccendava; soprattutto le ragazzine con le bambole si perdevano nelle loro fantasticherie nella casa accogliente. I cugini crebbero insieme e tra loro si formarono legami fraterni. Quando le bambine furono adolescenti, ascoltavano volentieri i racconti della nonna sui Pace, sui Papa, su questa o quella famiglia con cui erano imparentati, sulla Desenzano familiare

delle due piazze, quella del mercato e quella di Garibaldi. Desenzano, paese un po' impertinente e individualista, percepiva la dolcezza del lago che ammorbidiva gli spigoli e smussava i contrasti. Mary Pace, propositiva e vitale, aveva parole di incitamento, di sprone per tutti quelli che le erano vicini. Anche nei giorni in cui la sorella Giustina sposata Brocchetti perse la figlia Luigina di soli 22 anni, fu tenera con lei, pure però le ricordò le ragioni del continuare a vivere.

La grande nonna lasciò la terra amata che già i nipoti frequentavano l'università e avevano pensieri propri. Se ne andò in punta di piedi dalla casa da cui tante volte aveva ammirato il Garda. La sua eredità, soprattutto quella morale, è stata acquisita dalla nipote Paola, figlia di Antonia e sposata con il dr. Lucio De Gressi. I figli di lei, Emanuela e Alessandro, porteranno in orizzonti nuovi i misteri della famiglia materna così variegati e con riverberi pieni di umanità.



GRANA PADANO, IL BUONO CHE C'È IN NOI.




Consorzio Tutela Grana Padano

GRANAPADANO.IT



AREADENT
GROUP

.BRESCIA
.DESENZANO
.DARFO
.EDOLO

Bastano 2 ore*



per farti tornare il sorriso

SCONTO
10%

DAL 01/11
AL 31/12



IMPLANTOLOGIA

**Hai denti malati o mancanti?
Da Areadent puoi ritrovare il
tuo sorriso in 2 ore*!**

Rapido, indolore e sicuro!

Grazie alle più moderne tecniche di
implantologia dentale potrai avere
denti fissi con un risultato funzionale
ed estetico.

*Nei casi in cui le condizioni lo consentano.

PRENOTA NEL CENTRO PIÙ VICINO A TE



**DESENZANO
LONATO**

Via Mantova 4Q
T. 030 6378880
desenzano@areadent.it



BRESCIA

Viale Duca degli Abruzzi 103
T. 030 3545278
brescia@areadent.it



**DARFO
BOARIO T.**

Via Ghislandi 21
T. 0364 531905
darfo@areadent.it



**EDOLO
SONICO**

Via Camiasco 1B - SS42
T. 0364 75448
edolo@areadent.it

TUTTI I SERVIZI PER LA SALUTE DENTALE

www.areadent.it



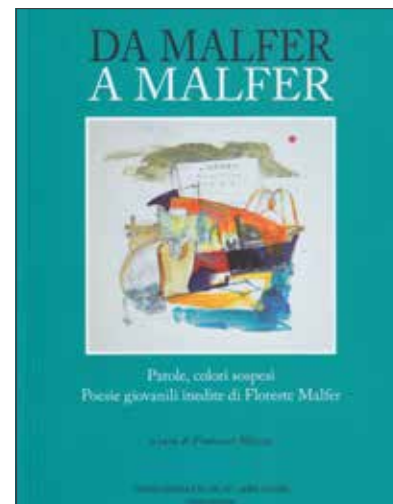
Poesie di un inedito Floreste Malfer

"Da Malfer a Malfer – Parole, colori sospesi". Contiene le poesie giovanili inedite (ben 26) di **Floreste Malfer**, famoso ittologo, scienziato e scrittore gardesano, il libro curato da **Francesca Mazza**, vice presidente del Centro culturale "Pal Del Vo" di Garda, che tra l'altro non è un'autrice qualunque ma **la nipote acquisita del poeta**. Aveva infatti sposato in seconde nozze la sua bisnonna Candida Merlo Mazza, divenendo bisnonno acquisito, per l'appunto. Nell'archivio di casa sua, Francesca ha rinvenuto queste poesie inedite.

"Lasciando ad altri il gravoso compito di delineare la storia biografica e di trarre alcune considerazioni riguardo all'opera poetica di Floreste Malfer, io dovrei scrivere solo poche righe, ma non so da dove e soprattutto da come iniziare", rivela l'autrice nel suo libro. Decide di partire da **un aneddoto**:

"Nel giorno dell'inaugurazione del busto in bronzo a memoria dell'illustre personaggio, collocato presso i giardinetti di fronte a Villa Albertini, era il 1954, già dal primo mattino la maestra Pimazzoni era in uno stato di insolita fibrillazione. Il motivo è presto detto: mancavano i guanti bianchi da far indossare a noi tre scolaretti scelti per la cerimonia che di lì a poco si sarebbe svolta..."

Con maggiorenti e insegnanti gli allievi seguirono la maestra, in fila per tre, fino al luogo dell'evento. **L'autrice fu scelta come alfiere per portare la bandiera** ma la sua asta, non si sa come, si impigliò nei fili di ferro tesi per stendere i panni ad asciugare. "Ancora non so il perché scelsero me per portare il vessillo tricolore", rimarca. Forse per il legame di parentela acquisito grazie alla bisnonna.



Luigi Comencini: Italia 1945/1948

Contiene le più belle foto mai realizzate dal fotografo **Luigi Comencini (1916 – 2007)**, anche regista e fondatore della **Cineteca Italiana a Milano**, nel 1947. Immagini esposte in occasione del centenario della sua nascita (1916-2016) e come evento inaugurale delle manifestazioni con le quali si sono celebrati per tutto il 2017 i 70 anni della Cineteca Italiana, avviata da Comencini con **Alberto Lattuada**.

Dopo la laurea in Architettura, Comencini è stato fotoreporter e critico di cinema di notevole statura, per varie testate: *Domus*, *Casabella*, *Corrente*, *Tempo Illustrato*, *L'Avanti*.

Gli **oltre 50 scatti in bianco e nero** raccontano "un'atmosfera sospesa" della quotidianità del primo dopoguerra

italiano. Queste immagini, recuperate grazie alla donazione di due album originali da parte di un erede di **Ferdinando Ballo**, che fu tra i soci fondatori della Cineteca, sono riprese nelle pagine di questo libro, un catalogo arricchito dai **testi di Antonio Monda, Cristina Comencini, Giorgio Gosetti, Mario Sesti, Giovanna Calvenzi e Matteo Pavesi**: "Italia 1945/1948" (ed. Humboldt Books).

Collocabili tra il 1945 e il 1948, **dal sapore neorealista**, queste foto "narrano senza retorica, con discrezione e rispetto verso i soggetti ripresi, un mondo scomparso, una geografia dei luoghi del quotidiano e dei mestieri ed esprimono l'empatia del futuro regista verso i personaggi, specialmente quelli più semplici e indifesi e i prediletti bambini, che ritroveremo più tardi in suo cinema".

In nome del popolo italiano

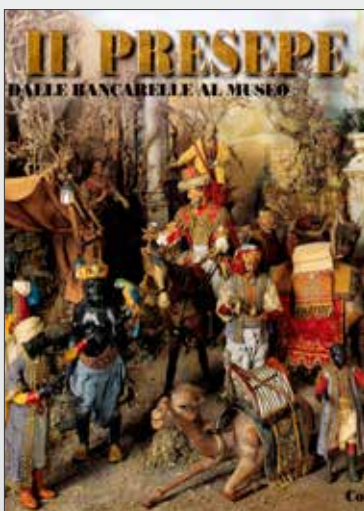
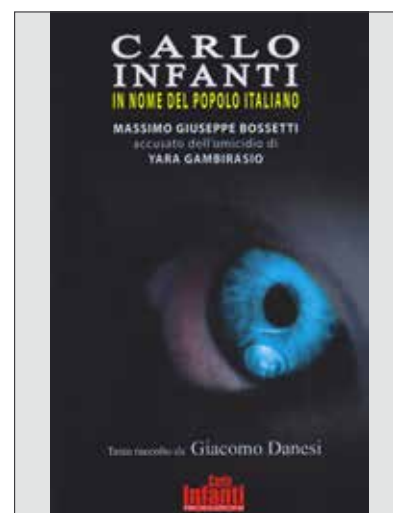
"Questo libro è dedicato a tutti coloro che hanno il coraggio di fare del dubbio il lievito della conoscenza".

Carlo Infanti, con questo volume, con il testo raccolto da **Giacomo Danesi**, dal titolo "In nome del popolo italiano" e sottotitolo "Massimo Giuseppe Bossetti accusato dell'omicidio di Yara Gambirasio", ha inteso far riflettere sui numerosi documenti che pongono seri dubbi sulla colpevolezza di Bossetti, presunto autore del **delitto della giovanissima Yara Gambirasio**, di Brembate di Sopra (Bergamo), **scomparsa il 26 novembre del 2010**. "Non è mia intenzione muovere una critica per come sono state condotte le indagini per il delitto della giovane ginnasta di Brembate di Sopra", ha dichiarato l'autore. "Ma non posso neppure fingere di non sapere che per

quelle indagini il Bossetti, ora in attesa della sentenza della Suprema Corte di Cassazione, rischia la conferma della pena dell'ergastolo comminata nei primi due gradi di giudizio".

Le procedure degli inquirenti, come le relative analisi del Dna trovato sugli slip e i leggings di Yara Gambirasio, per individuare il cosiddetto "Ignoto 1", lasciano spazio ad **ampi dubbi sul verdetto di colpevolezza** di Massimo Giuseppe Bossetti "al di là di ogni ragionevole dubbio". La ricerca delle piste alternative non è per l'autore un capitolo chiuso dopo l'arresto di Bossetti, bensì un punto di partenza per l'individuazione del vero colpevole. Una porta insomma ancora aperta...

Quello che si chiede l'autore è: "veramente delle sentenze sono emanate e motivate **in nome del popolo italiano?**"



Dalle bancarelle al museo

Davvero affascinante in ogni pagina il catalogo del Museo del Divino Infante di Gardone Riviera, collezione della tedesca **Hiky Mayr**. S'intitola "**Presepe – Dalle bancarelle al museo**" il volume che spiega la storia di questa esposizione di natività e bambinelli che la signora Mayr cura da tanti anni, partita dalle bancarelle e dal fascino per le natività tradizionali o fantasiose e continuata con creazioni artigianali che si sono aggiunte, pezzo dopo pezzo, statua dopo statua. Queste immagini rappresentano solo un assaggio, perché il museo di Gardone Riviera merita una visita vera, completa!

La **Fondazione Museo "Il Divino Infante"** è cultura: documenta, attraverso i manufatti esposti, le tecniche, gli usi, i materiali, l'iconografia legata al tema della scultura a

tutto tondo avente per soggetto "Gesù Bambino" e, in alcuni esempi, "Maria Bambina".

Sono **tutte opere a sé stanti**, che non hanno alcuna attinenza con il presepe, poiché le dimensioni delle figure si aggirano tra i sessanta ed i novanta centimetri per quelle in piedi e tra i cinquanta e settanta centimetri per quelle distese.

L'autrice di tutto ciò, Hiky Mayr, è una collezionista colta di origine tedesca che ha dedicato molti anni della sua vita alla ricerca, la raccolta e il restauro delle sculture raffiguranti il Bambino Gesù. La sua collezione ha già avuto numerosi riscontri presso i più importanti musei italiani ed esteri.

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Colica 'n montagna - 4a parte

Saludom i Batòc mès 'èn ciarina.
E canta, e biòsca, e tira là 'n tochèl,
riom a le Paghère vers matina
con o2n seré dè tacà via 'l capèl.

E ché ghè la sorpresa dè cartel:
la fómna l'è sparida. Zó 'n cucina
ghè dènter le mé caver còl porsèl
e nel polér ghè piö gna 'na galina.

Ma da le filaröle dèl pozöl
Spinzula do mödande e 'na sotana
Co öna spö de copà 'n manzöl;

mè manca 'n cambe 'n mantilù dè lana,
do salviete, 'na svégia e 'n bigaröl.
La sé spuzada l'altra setimana.

(fine)

ALDO CIBALDI

Bunura stamatina

Col sul dedré e l'umbria aanti, fifule
entant che vo. Bunura stamatina
n'aria pütina de prima primaera
la pasa, la sta 'ndré, la me sorpasa

la zöga a tocaciàm e pó la scapa.
La vöi portam a véder töt chél pégher
entüren desmisiàs. Lé la me brasa
e mé brase coi öcc töt chél che véde

che l'è töt mé, so liber de sognà.
Lé la me dà bazi e mande bazi
apó mé a töt, derènt, en font, luntà.

So sul. Pó 'l sul me baza e me vöi be.
Fo saltarèi contènt e balari.
L'è mia de töcc i dé momènc isé.

VELISE BONFANTE

El vent

De sölit - vèrs sera -
quan se sènt chél ciocà stofegat
come chél nela gula de 'n gat
finit de begà,
chèla gnòla ciarida
che ambia de onda
e va isé a smorsas
- èco -
l'è dré a desmisiàs.

Apó se 'l par en zuinòt
che marcia al prim bal:
el baza tôte le ante,
pó 'l fa le care a le piante
sfasat, el j-a strèns
el slonga le mà
coi dicc nei visticc,
bögade che ula
camì che fifula,

l'è 'n prizunér
sèmp ché
che va
aanti e 'ndré
disperat
co' j-öcc bas
a sègn - pront a nà -
ma la gabia l'è senza sbare
se pöl mia scapà.

VELISE BONFANTE

Febrér paiasso

Só Febrér, el més paiasso.
Fó 'l mercat de carneàl:
per tre chili de ridide
töcc i gnari i pöl compràl.
Gh'è i coriandoi che pitüra
töt el mond che l'è issé gris,
gh'è le stele che se slonga
fino ai pe del paradis.
Gh'è le maschere 'ncantade
che fa bèi anche chei bröcc,
gh'è quintai de schers, de 'mbròl...
Chi che a compra? I vende töcc.
Só 'n paiasso. Só Febrér.
Só en po' cürt...sé...sé...l'è éra
ma prepare i to penser
ai culur de primaéra.

ELENA ALBERTI NULLI

Fil d'erba

En den vas de gerani, pròpe lé,
n'erba mata se slonga fés en pé.
Chisà perché sta somensa fin ché
l'è riada co' rais fonde a tacà bé?

A nó uli, fa somènsa, apó el nòs fa
e dopo en gir a sparnasàs el va,
se sa mia endóe, ma a forza de sulnà,
sicür, de na qual banda el bötarà.

Bröte o bèle, e bé o mal, nas töcc i dé
somènsa che ula, come sto fil d'erba
che, senza en perchè, da sto vas me arda

pöl das, per dim, de fa fiuri el dumà.
Chèsta erba sinsighina lase lé,
en mèss ai me gerani la sta bé.

VELISE BONFANTE

Gnarèla

Pont alt...pont bas...
giù dre a l'alter.
Rie a tra 'nsèma 'na coèrta
de mila culur.

Se léa a la mènt
i zöch de l'éra
quand de gnarèla
gh'ére 'l golf fat a crosé.

Pindùla e dindùla
i pensèr.
Sènsa scainà se dèrv
la finestra del cör.

"Sóta la capa del camì
gh'éra 'n vecio contadi
che sunàa la chitara.
Bim bum sbarà."

MARY CHIARINI SAVOLDI

Febrer

Chè malmustuza chèsta séra l'aria!
Ön sul strimit chè tè sé mia sèl ghè
èl sé delégua sö la pèl dèi mür
come 'n cügià dè söcher nèl caffè.

Le case le sé varda 'mbambolade
có le finestre chè sbadacia 'n strada,
le sé strèns tôte 'nsèma e le s'enturcia
nèl so culur dè patina malada.

La zènt la passa e scantùna via
Come sé la ghès póra dè 'ntompàs:
somèa dè viver èn ön mond dè carta
postàt èn öna còla dè bombàs.

Entant sé spèta e le zornàde pégre
Le tè 'mbrómbe dè gnègna e dè scontènt;
sé spèta apéna chè la ciöch ai védre
la primaéra còl mantèl d'arzènt.

ALDO CIBALDI

La mosca e 'l ragno

'Na mosca caminava pian pianin
su la capa del camin.

Un ragno, tondo e nero,
caminava su lo stesso sentiero.

Gnanca un minuto,
g'ò pensà!

Un colpo de savata
e il ragno l'è schisà!

Ma dopo un poco,
g'ò provà rimorso:

fuse sta 'n can rabioso,
'n orso.

Maché...

L'era 'n piccolo e nero ragneto.

Che brutta fine, poareto!

ETTORINA RICCADONNA

San Faüstì

Che bèla Brèssa che la fa la strolega
con chel fa spiritus de mercandèla.
Brèssa en sotana col mantèl de pès
sóta le tresse de "zuchero filato".
Brèssa en camiza, tötta véi e sfranze,

ELENA ALBERTI NULLI

Un'immersione simbolica tra i vigneti della Valpolicella

Portare un po' di paesaggio della Valpolicella con i suoi terrazzamenti vitati a **Sirmione**, località turistica bresciana tra le più belle del basso Garda: questa l'intenzione di **Cantina Valpolicella Negrar** che lo scorso sabato **26 gennaio**, alla presenza delle autorità, ha festeggiato l'inaugurazione dell'**innovativo Domini Veneti wine shop**, in via Todeschino 100 a Sirmione, il primo per la cantina fuori dalla provincia di Verona, dopo le enoteche presenti a Negrar e a Cavaion, nel Veronese appunto.

Un'immersione simbolica tra i vigneti e i profumi della Valpolicella.

Il *wine shop* Domini Veneti di Sirmione, è stato ideato con l'idea di **avvicinare il pubblico ai vini e al tipico paesaggio terrazzato delle colline in Valpolicella** attraverso una precisa scelta di materiali, colori e design dei mobili e la **suddivisione sinuosa degli spazi interni** che **richiamano il contesto paesaggistico degli oltre 700 ettari di vigneto** di proprietà dei **230 soci della cantina**, dislocati nella maggior parte nelle colline della Valpolicella classica. Il locale, comprende anche un'**area dedicata agli eventi** che saranno proposti periodicamente e che non mancheranno di coinvolgere i pubblici più diversi (ulteriori info www.dominiveneti.it).

A Sirmione i vini rossi della Valpolicella sono molto apprezzati.

"Sirmione è una bellissima cittadina termale visitata da molti turisti attratti dalla sua bellezza naturale e dalle sue memorie storiche ed è abitata da persone che amano i vini rossi della Valpolicella, per questo

abbiamo deciso di aprire qui il nostro primo punto vendita fuori dalla provincia di Verona, che rappresenta l'inizio di un progetto di espansione per arrivare direttamente ai consumatori. Quello della filiera corta, infatti, è un sistema di vendita in cui crediamo fortemente", spiega Daniele Accordini, dg ed enologo di Cantina Valpolicella Negrar.

Alle origini del nome Amarone.

All'interno del *Domini Veneti wine shop* di Sirmione, i visitatori potranno conoscere anche la **storia della cantina**, che ha appena festeggiato i suoi **85 anni di storia** e tra i cui primati **annovera il battesimo del nome Amarone**, avvenuto negli anni '30 del secolo scorso nella bottega di **Villa Mosconi ad Arbizzano**, frazione di Negrar, **sede in quegli anni di Cantina Sociale Valpolicella**. A quel tempo, avvenne infatti che il cantiniere **Adelino Lucchese** si accorgesse di aver lasciato fermentare troppo a lungo una botte di Recioto, il vino rosso passito allora più importante della Valpolicella. Il direttore del tempo, **Gaetano Dall'Ora**, non lo rimproverò perché si rese conto di avere nel bicchiere, invece che un **"Recioto andato in amaro", un grande "Amarone"**.

Avvenne così, anche per la felice **intuizione di un bravo enologo come Dall'Ora**, di come stavano cambiando i vini della Valpolicella e il gusto dei loro estimatori, **la nascita del nome Amarone, imbottigliato per la prima volta dalla cantina nel 1939** con l'etichetta **Amarone Extra della Valpolicella** (la bottiglia è visibile nel tour ideato per i visitatori, su prenotazione) dicitura che, per circa trent'anni, fu usata solo da Cantina Valpolicella Negrar.



Bissolo Casa

dalle 10.00 alle 20.00

orario continuato tutti i giorni

PAGHI
COME VUOI

SPEDIZIONE
IMMEDIATA

O RITIRA
IN NEGOZIO

WWW.BISSOLOCASA.COM

**QUALITA' AL
GIUSTO PREZZO**

LONATO DEL GARDA - (BS) - Via Tiracollo, 10

FRONTE CENTRO COMMERCIALE IL LEONE

CAMOZZI
GROUP

Camozzi Group.
Ogni vostra aspirazione è una nostra missione.

INDUSTRIA 4.0

17 STABILIMENTI PRODUTTIVI
75 PAESI NEL MONDO
2500 DIPENDENTI
5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una realtà presente in tutto il mondo ed è composto da aziende leader nel proprio settore industriale.

Le aziende del Gruppo, specializzate e differenziate a livello tecnico e produttivo, presentano sinergie finanziarie, commerciali, logistiche ed organizzative derivate da una strategia comune basata sull'efficienza e l'innovazione, con una visione orientata alla soddisfazione dei clienti.

CAMOZZI AUTOMATION
division

CAMOZZI MACHINE TOOLS
division

CAMOZZI TEXTILE MACHINERY
division

CAMOZZI MANUFACTURING
division

CAMOZZI DIGITAL
division

The Camozzi Group

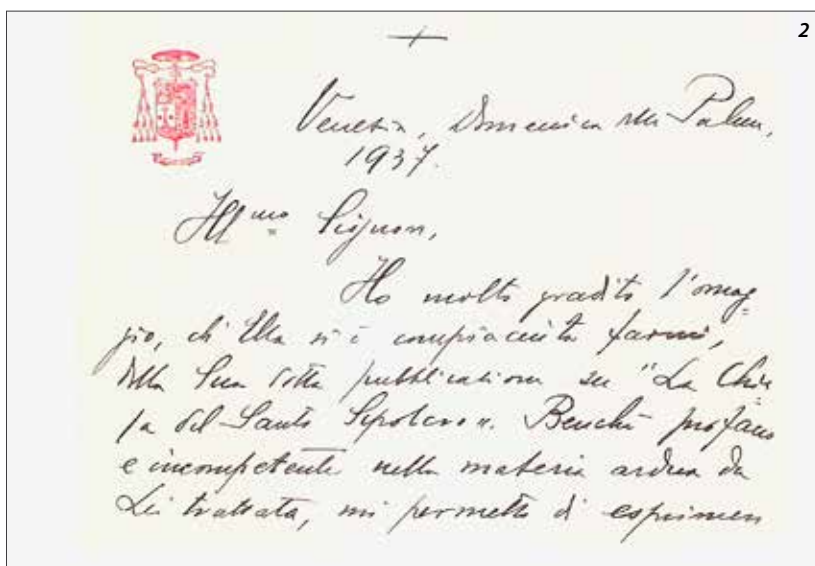
A dynamic worldwide presence

www.camozzigroup.com

Lo stemma araldico del Cardinale Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza



Il card. Piazza con la comunità, 1952



Un nuovo stemma e una nuova storia da raccontare per gli appassionati dell'Araldica. Lo stemma che prendiamo in considerazione in questa puntata della nostra rubrica di Araldica ecclesiastica non riguarda un prelato bresciano, ma un frate carmelitano scalzo, che nella nostra provincia fu priore ad Adro, prima di diventare Arcivescovo di Benevento e successivamente **Cardinale Patriarca di Venezia**.

Nella nostra provincia bresciana i Carmelitani Scalzi operano ad Adro, presso il **Santuario della Madonna della Neve**, con un Convento-Collegio e un'importante Scuola Cattolica. Inoltre nella città di Brescia hanno un bellissimo santuario dedicato a **San Pietro in Oliveto**, con convento annesso. Il nome del frate carmelitano è **Giovanni Piazza**, Ocd (*Ordo Fratrum Discalceatorum B. Mariae V. de Monte Carmelo*).

Mi dispiace non poter pubblicare il suo curriculum completo, veramente interessante, solo per meri motivi di spazio. Ecco in breve, comunque, alcuni cenni.

Giavanni Piazza è nato il 30 settembre del 1884 a Vigo di Cadore nella Diocesi di Belluno, da Giuseppe ed Elisabetta De Nicolò, secondogenito di undici fratelli. Il 14 settembre 1897 entra nel Piccolo Seminario inaugurato a Treviso, Porta S. Quaranta. Il 6 agosto 1902 veste l'abito di Carmelitano Scalzo

e assume il nome di **Fra Adeodato di S. Giuseppe**.

Il 19 dicembre 1908, dalle mani del Patriarca di Venezia, è **ordinato Sacerdote**. Nell'agosto del 1910 è insegnante di Letteratura presso il Collegio degli Aspiranti al Carmelo di San Vigilio (Bs). L'anno seguente lo troviamo nella nuova sede presso il **Santuario della Madonna della Neve ad Adro**.

Inizia per Fra Adeodato una intensa vita nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Pio XI con Lettera apostolica *Commissum humilitatis*, il 29 gennaio 1930 lo eleva all'episcopato come **Arcivescovo Metropolitano di Benevento**. E' **consacrato il 24 febbraio 1930** a Roma nella Basilica di Santa Teresa dal Cardinale Basilio Pompili, Protettore dell'Ordine Carmelitano, vescovo di Velletri e Vicario generale della Diocesi di Roma. **Il 16 dicembre 1935 è promosso Patriarca di Venezia**.

Il 13 dicembre 1937 Pio XI lo crea e lo pubblica Cardinale; il giorno 16 riceve la berretta rossa e il **Titolo** di Santa Prisca.

Nel 1939 partecipa al Conclave dal quale è eletto Pio XII. Il 1 ottobre 1948 lo stesso pontefice lo nomina **Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale**. Il 14 marzo 1949 opta per l'Ordine dei Cardinali Vescovi e per la Chiesa Suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto.

Muore a Roma il 30 novembre 1957. È sepolto nella Chiesa di Santa Teresa in Corso Italia a Roma.

Un grande personaggio della Chiesa Cattolica. Veniamo al suo stemma araldico ecclesiastico. Non sono riuscito a procurarmi lo stemma di arcivescovo di Benevento, ma non ho dubbio alcuno che è esattamente uguale a quello di Patriarca di Venezia (quando non era ancora cardinale). Mi riferisco, naturalmente, agli elementi interni allo scudo, non quelli esterni. Quando fu a Venezia in uno scritto il patriarca, a proposito del suo stemma e motto, si esprime così:

"Le caratteristiche di ogni vescovo sono segnate dallo stemma e dal motto che vi è apposto. La mia elevazione alla Cattedra patriarcale di Venezia, mi offre l'opportunità e l'onore di inserire sugli emblemi araldici (in verità si tratta di stemmi araldici n.d.a.) della patria di origine, il forte Cadore, e della patria di adozione, il Carmelo riformato, sovrastante in campo rosso il Leone alato e aureolato di San Marco, il quale esprime da solo un magnifico programma. Sotto lo scudo il motto *Ut sint unum*".

Posseggo alcune lettere autografe del patriarca a Venezia, sia da Patriarca non Cardinale, che da Patriarca Cardinale. Ed è esaminando il suo stemma su queste lettere che **mi è sorto un dubbio**, dopo aver visto lo stemma del Patriarca di Venezia, non Cardinale prima, e come Cardinale dopo, di Angelo Scola, successivamente Cardinale Metropolitano a Milano.

Ecco le foto delle due lettere del Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza, ovvero da Patriarca non Cardinale e la seconda da Patriarca Cardinale.

Pubblico anche i **due stemmi di Patriarca di Angelo Scola**: uno da Patriarca non Cardinale e il secondo da Patriarca Cardinale.

L'attento lettore sicuramente noterà negli elementi esterni una significativa differenza. Avrò modo nella prossima puntata illustrarvi il tutto con estrema precisione. Intanto leggete quando scriveva Moroni al riguardo del colore del cappello e il numero dei fiocchi dei patriarchi e nunzi, arcivescovi e vescovi. Scrive, infatti che: "(...) per cui nella generalità si osserva, che dai due cordoni dei patriarchi, e nunzi apostolici, comunque fregiati della dignità episcopale, ne pendono quattro per parte, contenente ognuno dieci fiocchi e da quelli degli arcivescovi, e vescovi tre dai due lati cioè sei fiocchi per cadauno cordone". Alla luce di quanto scritto da Moroni, qualcosa non quadra comparando i due stemmi dei patriarchi di Venezia Adeodato Giovanni Piazza e Angelo Scola nelle due versioni di Patriarchi non Cardinali e Patriarchi Cardinali...

(continua)



1. Il Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza visita il Convento-Collegio dei Carmelitani Scalzi ad Adro (Bs).

2. Lettera autografa, con in alto a sinistra lo stemma araldico del Patriarca di Venezia, non ancora Cardinale, Adeodato Giovanni Piazza.

3. Lettera autografa, con in alto a sinistra lo stemma araldico, del Cardinale Patriarca di Venezia Adeodato Giovanni Piazza.

4. Stemma araldico del Patriarca di Venezia, non ancora Cardinale, Angelo Scola.

5. Stemma araldico del Patriarca di Venezia Angelo Scola, dopo la sua nomina a cardinale.

Baccalà alla Massimo Ferrari

Si fa presto a dire “baccalà”, ma c’è baccalà e baccalà. È senz’altro un **cibo invernale** e va mangiato caldo con la polenta fumante, **accompagnato da un buon vino corposo**.

Non è facile a farsi; il rischio più frequente è che i tocchetti di polpa del grande pesce (stoccafisso) rimangano duri o risultino stopposi. Quello di **Massimo Ferrari** è risultato proprio il contrario. L’ha portato ai vicini di casa in una bella terrina bianca. All’occhio si presentava una dolce montagnola dai pendii brillanti, compatti e da colori cannella, punteggiati di marrone e di verde. Procedendo allo scavo con un cucchiaio, si vedeva una cremosa polenta ricoperta da un guazzetto sostanzioso.

Una volta messo il boccone sulla lingua, subito se n’è avvertito la morbidezza. Poi, masticando, si è rivelato il tipico sapore di baccalà, ma addolcito dal parmigiano grattugiato e dalla cannella. Il palato riconosceva ben presto anche la sapidità delle acciughe, che stuzzicava il gusto controilanciando quello dello stoccafisso.

Piano a piano in gola si apprezzava il sapore fresco del buon vino bianco secco, del prezzemolo tritato. Senza dubbio lo chef doveva aver unito il latte e aggiunto, al soffritto con olio, una punta di burro. Solamente l’esperienza sa dosare gli ingredienti e stabilire il modo e il tempo di cottura, anche perché ogni baccalà ha una propria consistenza. Anche stavolta lo chef Massimo Ferrari aveva saputo ottenere **un piatto unico, privo di asprezze, gradevole** e allo stesso tempo caratteristico del grande pesce.



117^a FIERA DI SAN GIUSEPPE - POZZOLENGO

14-19 Marzo 2019



**DISPENSA
MORENICA
E TERRA
DEL LUGANA**

16 e 17 Marzo 2019

Economia: attenti a quei due



Li avevano sempre chiamati **Boches (crucchi)**, ma adesso devono aver cambiato idea. Così, il 22 gennaio la **Merkel e Macron**, anche se entrambi un po' ammaccati, lei dalla Allianz fuer Deutschland e lui dai Gilets Jaunes, hanno firmato un trattato "epocale" che intende stabilire la **fusione tra la Francia e la Germania**.

Non si tratta di uno dei soliti trattati commerciali che due Paesi si scambiano, ma di una vera promessa di matrimonio fra due Stati che nella storia si sono sempre combattuti, tipo le faide medievali fra Pisa e Lucca. A prima vista uno potrebbe pensare che "bene: dopo centinaia di migliaia di morti finalmente vanno d'accordo". Per la firma del trattato è stata scelta una città altamente simbolica: Aachen, l'antica Aquisgrana. Proprio dove Carlo Magno aveva posto la capitale del Sacro Romano Impero.

Forse non è proprio un bell'avvenimento, specie per gli altri Paesi europei e per l'Unione Europea in disfacimento. Ad esempio, la Francia si impegna ad assegnare in condominio un seggio nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite alla Germania, il maggior paese sconfitto nel 1945, cosa che irrita gli Stati Uniti, che di tale ammissione non hanno mai voluto sentire parlare.

Il trattato, preparato *en cachette* dai due sottoscrittori, senza neppure avvisare alcuno dei partner

europei, è stato pubblicato il 16 gennaio scorso da *La Tribune*, e consta di sette capitoli e 28 articoli, in cui si definiscono le regole per la cooperazione e l'integrazione franco-tedesca con riferimento al trattato dell'Eliseo del 1963. Prefigura la fusione in un blocco unico dei due Paesi e sancisce chiaramente la convergenza fra Francia e Germania in "politica estera, difesa, sicurezza interna ed esterna, diplomazia, giustizia, politica energetica, ricerca ed esportazione di armi".

Non è solo un'elencazione di buoni propositi: per portarli a termine sono previsti strumenti senza precedenti: un "consiglio dei ministri franco-tedeschi", un "consiglio franco-tedesco di esperti economici", un "consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza", i quali stabiliscono di comune accordo un'unità comune in vista di operazioni in paesi terzi e, inoltre, "un membro di governo di uno dei due Stati prende parte, almeno una volta al trimestre e in alternanza al Consiglio dei Ministri dell'altro Stato".

Effetto immediato dell'accordo: le strutture dell'Unione Europea sono diventate inutili. Fino ad ora l'Europa era stata a guida franco-tedesca con la Germania a dettare legge; d'ora in avanti avrà un nuovo blocco politico-diplomatico di Francia e Germania, un centro ferreo di comando unitario che punta a fare tutto il proprio comodo senza consultare o invitare gli altri Paesi europei, Italia in primis, ma anche altri paesi attivi nell'Ue, quali Spagna, Portogallo, Polonia,

Danimarca, Olanda.

L'Unione Europea, pensata dai "padri fondatori" come una seconda URSS in cui le singole nazioni avessero la loro voce, con l'indirizzo attuale si sta sfaldando, neanche troppo lentamente. È chiaro che l'asse franco-tedesco causerà delle alleanze contrarie presso gli altri Paesi della Ue nei quali sono già in aumento i movimenti ostili all'Unione.

Secondo effetto da considerare: nel Regno Unito i fautori della Brexit saranno felici di poter dire agli avversari: "Avete visto?! Ve lo avevamo detto che era un carrozzone tedesco da abbandonare!"

Terzo effetto: a Trump non è mai stata simpatica la Merkel né tanto meno l'Unione europea. Ecco, adesso la Merkel, la Ue e l'asse franco-tedesco saranno visti ancora peggio dall'amministrazione degli Stati Uniti.

E noi italiani? Sino ad ora la Farnesina e il Quirinale hanno preso gli schiaffoni senza profferire verbo. L'europeismo, tanto strombazzato, ha ricevuto un colpo gravissimo, forse esiziale. L'asse franco-tedesco che si basa su nuove istituzioni politiche congiunte in economia, politica estera, sicurezza, difesa e vendita armamenti senza alcun coinvolgimento dei "fratelli" Stati Ue non può prendere le proprie decisioni in totale dispregio dei partner europei nel colpevole silenzio delle nostre strutture statali.



**ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI**
Via Ponte Pier, 7 - 25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



La Ferrovia Mantova Peschiera (FMP) – 1934-1967

Terza puntata:

Il progetto del colonnello Benati (1878)

Se per il passaggio sulla sponda meridionale del lago di Garda della **strada ferrata "Ferdinandea" da Venezia a Milano**, furono veramente importanti gli studi e gli scritti di Carlo Cattaneo, pubblicati in sede di progettazione su riviste e giornali, altrettanto, pur nelle dovute proporzioni, si può dire che siano stati utili, per sostenere la costruzione della **Ferrovia da Mantova a Peschiera**, le considerazioni e il progetto organico del colonnello del **Genio Benati** di Roverbella (Mn).

La famiglia Benati, nella sua villa di Roverbella, aveva ospitato nei primi giorni di luglio del 1848 il **re Carlo Alberto**, prima della battaglia di Custoza del 22-27 luglio che pose fine all'avanzata dell'esercito piemontese durante la prima guerra d'indipendenza. Fu in quella occasione che **Giuseppe Garibaldi**, rientrato dall'esilio, si presentò al re offrendogli la propria spada "per fare l'Italia unita". L'eroe dei due mondi ricevette da Carlo Alberto un rifiuto che divenne storico e per questo ricordato. La famiglia Benati, evidentemente portata alla causa risorgimentale, nel 1859 vide il giovane patriota Luigi, di soli diciassette anni, prendere parte alla seconda guerra d'indipendenza, dove eroicamente trovò la morte il 19 luglio a Peschiera. Non sembra perciò strano che un colonnello del genio dell'esercito italiano, membro della stessa famiglia, dotato di capacità cognitive lungimiranti, ma anche di sana immaginazione, abbia potuto stendere un progetto affinché si realizzasse una ferrovia che collegasse la città di Virgilio con il lago di Garda.

Il colonnello Benati riassunse in un agile libretto di circa una ventina di pagine, stampato a Pavia nel maggio del 1879, le sue idee e i suoi studi che erano iniziati nel 1871, quando **Roma divenne capitale d'Italia**. Verosimilmente riuscì a farne pubblicare numerose copie, anche con titoli diversi, perché negli archivi storici di quasi tutti i comuni del basso Garda, del Veneto e della Lombardia orientale, e nelle biblioteche più importanti, è possibile rinvenirne qualche esemplare.

Il titolo più comune sulla prima pagina è: **"VIA FERRATA. MANTOVA-PESCHIERA"**. Ma c'è anche la versione, rinvenuta nella biblioteca Queriniana di Brescia e raccolta dal 1905 nel Legato Zanardelli:

VIA FERRATA. MANTOVA-PESCHIERA-DESENZANO.

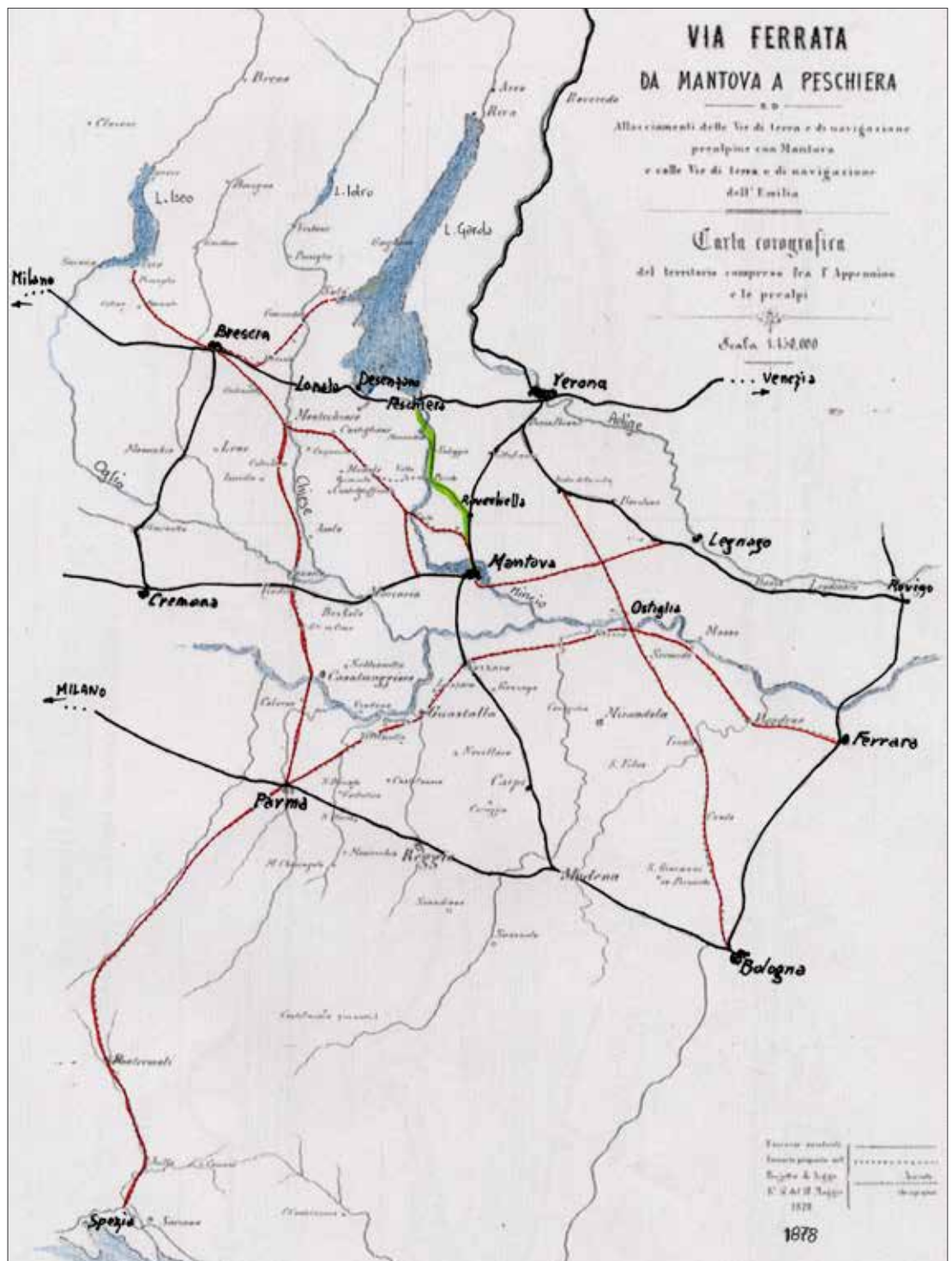
Sono uguali nel contenuto. Qualche copia ha allegato alcune interessanti cartine o mappe delle stazioni della Venezia-Milano, appartenenti alla Rete Adriatica (le Ferrovie dello Stato furono fondate a Roma solo il 22 aprile 1905), dalle quali emerge che all'epoca (1880) il tratto tra le colline da Sommacampagna a Rezzato era ancora esercito a semplice binario, con raddoppi nelle stazioni per gli incroci.

Lo spunto per la stesura del progetto di Benati viene specificato all'inizio del testo: *La Ferrovia Mantova-Peschiera nei rapporti ch'essa ha colla navigazione del Po e del Garda nonché colle ferrovie dei territori circostanti e contemplata alla Categoria V - N. 21 del Progetto Ministeriale 18 maggio 1878.*

Nella cartina corografica allegata sono visibili, in rosso, le linee ferroviarie inserite nel Progetto Ministeriale, e, in verde, la ferrovia Mantova-Peschiera indicata al N. 21.

Quasi tutte saranno in seguito costruite, tranne la Mantova-Brescia diretta, che sarà realizzata solo come linea tranviaria a vapore, la Ostiglia-Mantova-Castiglione-Brescia, compresa la diramazione Castiglione-Desenzano Porto (1882-1886... 1933-1952).

Dalla visione della cartina si comprende subito



come il colonnello Benati, proponendo la costruzione della Mantova-Peschiera, desiderasse inserirla in un contesto di comunicazioni che partendo dal golfo di La Spezia (quindi dal porto di Genova) e passando per Mantova, raggiungesse il lago di Garda, per proseguire con la navigazione lacuale verso il Tirolo.

Non era solo un semplice tronco ferroviario tra il mantovano e il lago, ma la ricerca di una nuova direttrice da valorizzare tramite prolungamenti ferroviari e di trasporti per via d'acqua (lacuali e fluviali).

Così inizia il testo:

"Il territorio compreso fra l'Appennino e le Prealpi ha dalle condizioni naturali di sito una speciale missione che interessa in alto grado le relazioni commerciali e militari dello Stato [...] le città e le borgate che appartengono a quel territorio hanno negli interessi commerciali e militari la precipua ragione d'origine, d'attuale esistenza e d'avvenire."

In fondo, il colonnello Benati, da uomo di studi tecnici e da militare, stava interpretando e traducendo in organico progetto l'aspirazione di Mantova a divenire

uno snodo importante nelle comunicazioni per ferrovia e per vie d'acqua. Mal sopportava che le ferrovie esistenti convergessero tutte su Verona per risalire verso il nord. Benati scriveva infatti:

"Le riviere del Lago (Garda) alimentano due linee di navigazione longitudinale. Ma la ferrovia cui mettono capo (Venezia-Milano) ha andamento normale anziché di prolungamento alla loro direzione [...] quelle linee vanno in parte a profitto della linea ferroviaria dell'Adige superiore (Verona- Brennero), ossia d'intrapresa straniera, ed a scapito del movimento di transito sulla linea di navigazione nazionale."

In veste di militare considerava Mantova la piazzaforte perno, in caso di guerra, delle operazioni difensive della valle del Po. Da qui, secondo il suo disegno, le ferrovie dovevano "diramarsi radialmente" verso Peschiera e la Rocca d'Anfo sul lago d'Idro, all'epoca fortezza di confine con i territori ancora sotto l'Austria. In un certo senso la sua visione ribaltava le motivazioni con le quali l'Austria aveva costruito le ferrovie allo scopo di asservire le fortezze del quadrilatero.

(continua)

Stregati dal lago di Garda

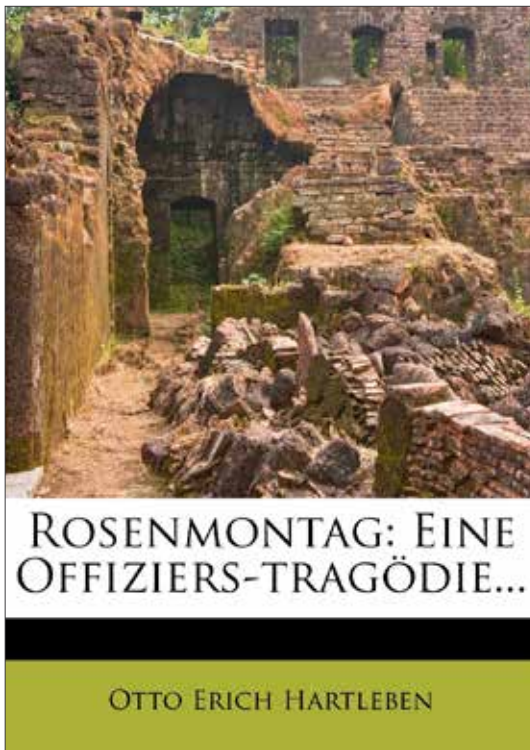
Otto Erich Hartleben

Prima di prendere possesso della casa acquistata nel gennaio 1902, ma per contratto disponibile solo a settembre, **Otto Erich Hartleben** soggiornò nel poco distante **Hotel Salò, prospiciente il lago di Garda**. Intanto il suo dramma *Rosenmontag* trionfava nei teatri inglesi. Anche in Italia veniva rappresentato con il titolo *Il lunedì delle Rose* in varie città come Milano, Napoli, Genova, Bergamo, Brescia. Come riconoscimento del suo talento, l'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna il 15 gennaio 1902 gli conferì il prestigioso premio Grillparzer.

All'inizio di febbraio Otto Erich accompagnò la moglie alla stazione di Desenzano e si accomiatò da lei, diretta a Berlino, mentre egli sarebbe partito per Amalfi. Vivere con la legittima sposa Selma a Salò fu per lui la felicità di un attimo, goduta intensamente in mezzo alla natura o al chiarore delle fiammelle del fuoco del camino. "Il vino scuro ardeva nella cenere e conferiva un nerbo segretamente profondo.

Un sentimento intenso li legò per un attimo, mentre il sole declinava, la neve dei monti riluceva, il cielo invernale sembrava plasmato dall'acciaio. Sorpresi, ma intimi, non parlavano, non si chiedevano nulla, si afferravano le mani e sulla loro fronte languiva un raro riverbero dal camino in cui tremolavano le fiamme". Così Hartleben sintetizzò il suo soggiorno a Salò con la moglie nella poesia *Cunetton*.

Per quanto Hartleben si allontanasse per brevi viaggi da Salò continuava a occuparsi della nuova casa sul Garda. Finalmente in settembre



poté trasferirsi a villa Alcione in modo definitivo. Qui si prese cura del giardino e aprì l'abitazione agli amici, che verranno a trovarlo per tutto l'autunno e l'inverno. Chiunque trascorreva una notte nella sua casa, veniva automaticamente accolto nella nuova Accademia, da lui fondata come "curioso pendant" all'Ateneo di Salò sorto nel 1810, erede dell'Accademia degli "Unanimi" istituita a Salò il 20 maggio 1564. Già in passato

Otto Erich aveva dato vita a diverse associazioni, e questa di Salò doveva essere il coronamento di tutti i suoi interessi, di tutte le sue passioni.

Otto Erich Hartleben chiamò la sua fondazione "Accademia alcionica delle scienze inusitate". Fu creata all'insegna della "gaia scienza", sintetizza Attilio Mazza, vale a dire sulla base del *pensiero libero, non accademico* (HeiBerer, 1999). Secondo l'alcionico pensiero, l'esistenza doveva procedere con « piede leggero, spirito, fuoco, grande logica, danza di stelle, baldanzosa spiritualità, mare liscio, brivido di luce del Sud, e quindi perfezione che è la sintesi di tutte le caratteristiche positive» (Mazza, *Ritratti gardesani*).

All'ombra di un cespuglio di alloro cresciuto vicino al muro di separazione del giardino dal lago, Hartleben fece sistemare per ciascuno dei membri della sua Accademia, sedili di marmo con inciso il nome di ogni socio. Lo statuto era molto semplice. Paragrafo I: L'appartenenza all'Accademia alcionica non comporta né diritti né doveri. Paragrafo II: Tutto va regolato secondo lo spirito alcionico. Hartleben chiari sinteticamente i fondamenti dell'Accademia nella poesia *Primavera toscana*:

Rallegrarsi del mondo, imparare a sentirsi contenti davanti agli altri, godere del vecchio come del nuovo, crearsi un cuore pieno di fiera fiducia in se stessi e nel proprio nocciolo più profondo. Chi è libero si affida alla propria stella attraverso le nuvole, il rimorso è il marchio degli schiavi.

(Continua sul prossimo)

PIA DUSI

Agrigelateria sull'Aia

Orario invernale



divertiti
con
"gusto"



Chiuso lunedì
Dal martedì al venerdì

15,30 - 19,30

Sabato
dalle 15 alle 23,30

Domenica
continuato dalle 11 alle 23,30

Apertura 9 Febbraio

PER PRENOTARE:
prenotazioni@agrigelateria.com

Desenzano d/G (BS) - Loc. Fenilazzo - Tel. 0309110639
info@cortefenilazzo.it - www.cortefenilazzo.it - www.agrigelateria.com

Per Sanremo pronti due cantanti bresciani

Anche quest'anno Brescia e le sue voci sarà ben rappresentata al prossimo **Festival di Sanremo**, che si svolgerà al Teatro Ariston, com'è consuetudine da anni, nella cittadina ligure **dal 5 al 9 febbraio 2019**. E ci riferiamo al bravo **Francesco Renga** che, dopo le sue numerose presenze, porterà il brano **"Aspetto che torni"**. Autobiografica? Forse, chissà...

Il cantante bresciano debuttò nel lontano 1991 con i "Timoria". Tornò poi, nel 2001 e nel 2005 a Sanremo, e vinse con "Angelo". Poi ancora su quel palco nel 2009, 2012, 2014 (nella foto a lato).

Ma la vera sorpresa quest'anno è la vittoria, tra le giovani proposte, di un ragazzo del 1993 nato a Santiago de Cuba, ma trasferitosi in Italia nel 2002. **Eimar Ortiz**, infatti, ormai naturalizzato bresciano. Infatti ci dice: "Mi sento italiano e bresciano a tutti gli effetti, anche se ho sempre nel cuore la mia magnifica isola di Cuba". Sostiene il saggio "Guai a chi rinnega le sue radici".

Curiosa la sua storia. "Fino a pochi mesi fa - racconta - lavoravo in fabbrica, poi, con la **partecipazione ad 'Amici' di Maria De Filippi** tutto è cambiato".

Con il suo primo cd ha raggiunto le



vette delle varie classifiche. Poi ha inciso altre canzoni fra le quali un favoloso arrangiamento di "Io che amo solo te" di Sergio Endrigo. Ora, di diritto, passa tra i big del prossimo festival di Sanremo.

"Non riesco a crederci - continua - **tutto mi sembra un sogno**. E' un'emozione pura, costruita passo dopo passo".

Il ragazzo di Prevalle ne sta facendo di strada, poiché possiede una voce accattivante, ben armoniosa, una giusta umiltà e una bella presenza, il che non guasta. Già nel 2018 si è classificato terzo ad 'Amici'. Speriamo che il bravo ragazzo intraprenda una carriera piena di soddisfazioni, perché lo merita! (Lo vediamo nella foto con Fabio Rovazzi e Pippo

Baudo). Insomma Brescia si fa sempre più onore nel canto. E' recente la vittoria di una ragazzina di Esine allo Zecchino d'oro di Bologna: **Martina Galasso**, accompagnata da mamma Luisa e papà Cristiano, ha trionfato con la canzone "La rosa e il bambino".

Lina, cento di questi anni e tanti auguri!

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com



TRATTORIA

Dall'Abate

di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it



www.aloveevents.com

DIVISIONE EVENTI Via Gabriele Rosa n. 13 25018 Montichiari (BS)

fatti PUBBLICITÀ

→ con i ←

SOCIAL NETWORK



Social Media Management

CONOSCI I SOCIAL E VORRESTI SFRUTTARLI PER LA TUA AZIENDA?

ALOVE EVENTS OFFRE UN SERVIZIO COMPLETAMENTE PERSONALIZZABILE A SECONDA DELLE PROPRIE ESIGENZE.

OGNI SOCIAL NETWORK HA DINAMICHE PROPRIE E LOGICHE COMUNICATIVE DIVERSE,
COMPRENDERE E SFRUTTARE QUESTE CARATTERISTICHE PUÒ FARE LA DIFFERENZA.

I NOSTRI ESPERTI DI SOCIAL MEDIA MANAGING LAVORANO A STRETTO CONTATTO CON TE
PER TROVARE L'AFFINITÀ NECESSARIA CON GLI ARGOMENTI TRATTATI DALLA TUA AZIENDA

IN ITALIA CI SONO ORMAI PIU' DI 31 MILIONI DI PERSONE ISCRITTE AD UN SOCIAL NETWORK,
È UN'OCCASIONE PER FAR CONOSCERE E FAR SEGUIRE LA TUA AZIENDA

**COMUNICARE OGGI E' PIU' IMPORTANTE CHE MAI
SOCIAL NON VUOL DIRE VENDERE,
SOCIAL VUOL DIRE FARSI CONOSCERE!!**

  aloveevents.com
info@aloveevents.com
tel. 030 8088196



"Callas sempre Callas": il Mito continua!

Non cessa di stupire l'interesse costante verso un grande soprano, ma soprattutto una grande donna. **Maria Callas: mito, leggenda, icona**, una voce straordinaria dalla peculiare personalità che, tuttora, ammalia il mondo intero. Le radio, le televisioni, la cinematografia, la stampa se ne occupano spesso. Recente è la pubblicazione di un volume a fumetti a cura di **Vanna Vinci**, dove si ripercorre la vita e la carriera del soprano greco. Peccato che l'autrice si lasci andare a generiche affermazioni sul marito **Giovan Battista Meneghini**. Invece, al Teatro Grande di Brescia, un omaggio meraviglioso a cura del *Ballet du Grand Théâtre de Genève*.

La coreografa **Reinhild Hoffman** aveva già nel 1983 creato il balletto, ma proprio qui a Brescia è stata una **prima nazionale**. Ben otto episodi per inscenare **la vita e la carriera della 'Divina'**. Un sipario rosso da dove affiorano scandali, sacrifici, inquietudini, il divismo e, inesorabile, il declino fino alla morte (Parigi, 16 settembre 1977).

Ventidue ottimi danzatori su musiche di **Leo Delibes, Giuseppe Verdi, Ambroise Thomas, George Bizet e Gluck**. Un'evocazione della cantante lirica concepita con raffinatezza ed eleganza. Commoventi alcuni momenti dello spettacolo a sancire **la sua immortalità**. Anche dal punto di vista discografico le sue incisioni sono tra le più richieste.

Una fama che non tramonterà mai come lei stessa, in una lettera degli ultimi anni di vita, predisse: **"Di me i posteri parleranno a lungo"**. E non era presunzione, ma - credetemi - certezza della sua immortalità artistica.

Nelle belle immagini fotografiche: un momento



dello spettacolo in un'inedita foto che la ritrae con una splendida e costosissima parure firmata da Cartier. Viva per sempre Maria Callas, la Divina!



Due Dog Park a Desenzano



Il sindaco **Guido Malinverno** e l'assessore ai Lavori pubblici **Giovanni Maiolo** hanno inaugurato il mese scorso due nuovi **"Dog Park"** a Desenzano del Garda.

Il taglio del nastro, avvenuto in due momenti diversi, ha riguardato il **parco del Laghetto** in via Michelangelo e la frazione di **San Martino d/B**, dove sono state "aperte"

le porte per gli amici a quattro zampe in via Zeneroni.

Un'importante iniziativa, che segue la linea del decoro intrapresa dall'Amministrazione comunale in quanto, come spiega l'assessore **Giovanni Maiolo**, "sono in continuo aumento i cittadini, sia desenzanesi e anche più in generale italiani, che decidono di vivere con un animale da compagnia,



in particolare con un cane: da qui nasce la necessità di incrementare i servizi a favore dei proprietari e dei rispettivi amici a quattro zampe".

"Con questo intervento - prosegue Maiolo - vogliamo superare il problema delle deiezioni canine sui passaggi pedonali o sulle aiuole, specialmente nei quartieri residenziali. Le aree recintate, dedicate, saranno

dotate di cestini per le deiezioni, di alberature e di spazio per far correre gli animali in libertà, senza guinzaglio o museruola. Se l'esperimento di questi due nuovi spazi andrà a buon fine e i feedback da parte dei cittadini saranno positivi, l'idea è quella di dotare prossimamente **anche Rivoltella** di un nuovo Dog Park. Siamo convinti che ne trarranno beneficio tutti, uomini e animali".

Geografia del passato di Rivoltella e San Martino

Approfondiamo le località di Rivoltella e San Martino, nel comune di Desenzano, con lettere iniziali "Ca". Punto focale d'orientamento: S.Biagio. Qui si tiene conto solo della linea ferrata e non dell'autostrada, della tangenziale con i loro svincoli, che hanno segnato la campagna con apporti positivi e negativi.

Calamaro - Cascina *Calamar*, a sud di S. Biagio, oltre la ferrovia e a ovest del Rio Venga; vi lavorarono i Bondoni.

Calepini - Cascina posta a sud-est di S. Biagio, tra la *Cremaschina* e la *Cremaschetta*, all'altezza della tenuta S.Francesco.

Calvata - Località conosciuta anche come Monte Calvata, gruppo di case oltre la ferrovia e oltre il Montonale. Qui nel 1991 fu fatto un sopralluogo della Soprintendenza per i Beni Archeologici in seguito al rinvenimento di materiale per pavimentazione attribuito al I-II secolo d. C.; si ipotizzò anche l'occupazione del luogo da parte di popolazioni preromane. Non è stata però approfondita l'indagine.

Candelina - La cascina più a sud-ovest di S.Biagio, oltre la ferrovia, nella piana tra l'ultimo crinale delle colline moreniche e quelle di S.Martino e Solferino. Mantiene nella parte più datata le caratteristiche di un cascinale lombardo. I suoi campi sono stati tagliati dalla Tangenziale, comunque si notano ancora tracce del lavoro agricolo tradizionale. In primavera si distinguono qualche siepe di biancospino, due o tre platani e un gelso o due.

Casone - Cascina vicina a S. Zeno, nei pressi della ferrovia.



Casette di S. Martino - Cascina più conosciuta come *Stefanona* di S.Martino ai piedi del pendio rivolto a ovest dell'Ossario. Abitata dalla famiglia Romano.

Casette di Rivoltella - Cascina confinante col *Chiodino* oltre la strada comunale presso l'ex palude con torba.

Le Casette - Cascina a sud di S. Donnino di S. Martino.

Casette di Sorre - Cascinetta posta all'incrocio con la strada che scende a Montonale. Sita poco distante dalla Sorre è ormai parzialmente distrutta.

Casotto - Cascina a sud-ovest di S. Biagio, in direzione *Candelina*.

Ca' vecchia - Cascina a ridosso della ferrovia, all'altezza dell'*Armea*, ma al di qua della ferrovia.



SALDI

DAL 5 GENNAIO
IN TUTTI I NOSTRI STORE



E SUL NOSTRO SHOP
CON IL CODICE: **FEB30**

shop.pelletteriacharlotte.it




CHARLOTTE PELLETTERIA


MARCHETTI PELLETTERIA UOMO

MANERBA (BS) - SALÒ (BS) - LIMONE (BS) - LA MADDALENA (SS) - ORTIGIA (SR)

Da **Lonato** all'**Africa** con passione, **fede** e impegno



Grande festa a Lonato del Garda in occasione della sessantunesima **Fiera regionale agricola, artigianale e commerciale** a cui, per il secondo anno consecutivo, ha partecipato la **Fondazione Maria Mediatrix Dispensatrice di Grazie di San Polo di Lonato del Garda** assieme ad altre associazioni locali fiore all'occhiello della città lonatese.

Nelle tre giornate fieristiche, la Fondazione era presente, negli spazi assegnati, col proprio stand per far conoscere i progetti che con entusiasmo, fede, costanza e impegno sta ormai da anni portando avanti sia in Italia che in Africa. Il ricavato delle offerte andrà a sostenere le spese di continuità dei lavori del **centro di prima accoglienza e assistenza sanitaria** a favore delle popolazioni dei villaggi di Sakou in Burkina Faso, per alleviare le

tante sofferenze delle locali popolazioni.

Un aggiornamento a riguardo. I lavori di livellamento sono iniziati nell'aprile 2018 e in agosto dello stesso anno il presidente **Luigi Mangiarini** e i volontari hanno gettato le fondamenta e i plinti sui quali verrà eretta la struttura in ferro, che verrà ricoperta di pannelli coibentati a protezione del caldo afoso. Il presidente ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno sostenere il progetto sia con prodotti alimentari non deperibili sia con aiuti economici: IBAN IT48Y0873554460069000660279.

Ringrazia anche il sindaco di Lonato, **Roberto Tardani**, che a conclusione della Fiera ha omaggiato le associazioni presenti con una medaglia per l'impegno che stanno portando avanti e l'Ufficio Fiera per l'ottima organizzazione.



BELLINI & MEDA_{SRL}



LOC. PONTE CANTONE, 19 - POZZOLENGO (BS) - TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

LO SPAGO

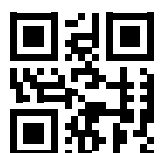
DALLA TERRA ALLA TAVOLA

RISTORANTE
PIZZERIA



VIA AGELLO, 41 - RIVOLTELLA
DESENZANO DEL GARDA (BS)

TEL 030 9901585
INFO@LOSPAGO.IT
WWW.LOSPAGO.IT



Garda uno e AGS insieme per una multiutility del Garda

Entra nella sua fase esecutiva l'accordo di collaborazione e sinergia, siglato nell'agosto dello scorso anno, tra **Garda Uno Spa** e la **veronese Azienda Gardesana Servizi (Ags) Spa** con sede a Peschiera del Garda, nel settore della tecnologia digitale applicata ai servizi pubblici.

Tra le due aziende pubbliche

gardesane continua così il lungo feeling cominciato sul finire degli anni Settanta con la gestione della depurazione del lago di Garda e arrivato ai nostri giorni con **un nuovo accordo**, che spazia dalla citata tecnologia digitale all'efficienza di reti ed impianti, al servizio Smart, alle piattaforme polifunzionali, al sistema di allertamento e, per finire, all'affidamento di attività di service a

Garda Uno.

"Tutto questo - fa notare il presidente della società di Padenghe, **Mario Bocchio** - in funzione della progettata costituzione di una società Multiutility del Garda, progetto che già può mettere in vetrina diversi accordi e partnership con aziende italiane, come Ags e Agsm di Verona, su diversi settori".

E su questo fronte, c'è anche una lettera d'intenti volta ad instaurare, sottolineata dal canto suo il direttore operativo di Garda Uno, **Massimiliano Faini**, "una collaborazione nello sviluppo delle

rispettive iniziative e attività indirizzate alla sostenibilità dei servizi pubblici, tecnologici, smart e metering, con il principale obiettivo di creare una realtà condivisa **Garda Smart Multiutilities**, che si occupi della digitalizzazione dei servizi e della creazione della **Piattaforma Digitale Unica per l'Area Gardesana**.

Di cosa si tratta? Di un'infrastruttura di rete geografica dedicata alla convergenza di vari sistemi in campo, per esempio hardware per sistemi di telecontrollo e telegestione, telemetria di contatori d'acqua, il rilevamento dei dati da misuratori di portata e varie segnalazioni che si rendessero necessarie. La durata di questa attività è di 48 mesi.

Partiti anche il servizio Smart e il sistema di allertamento che prevede una serie di attività di integrazione e supporto per la mobilitazione del personale, sia durante l'orario di lavoro, sia in fascia di reperibilità.

Un'ultima considerazione. Va ricordato che se è vero che il ramo idrico di Garda Uno è stato ceduto ad **Acque Bresciane**, è pur altrettanto vero che la multiutility di Padenghe può operare nel bacino del Garda in tandem con Ags sullo stesso ramo.

Gli investimenti, di cui al momento non si conoscono gli importi, sono comunque notevoli e decisivi per gli scenari che entrambe le aziende pubbliche gardesane stanno allargando a proprio favore.



Abbiamo tutti i numeri per il futuro

45 anni di storia,
31 comuni gestiti,
201.000 cittadini serviti,
152 dipendenti,
14 tipi di servizi,
7 aziende partecipate,
3 campi di azione,
una grande missione
ed un solo nome.

igiene urbana
mobilità sostenibile
servizi al cittadino

www.gardauno.it



GardaUno
ambiente, energia e servizi

Quando Garibaldi giunse a Lonato...

I 27 aprile 1862 finalmente Garibaldi giunse a Lonato nelle prime ore del mattino accolto festosamente dalla popolazione.

Racconta un testimone in una cronaca del tempo (Fonte: La Sentinella Bresciana): "Già fin dalle prime ore del mattino il paese era in moto ed in festa, presago del sommo giubilo che gli si apprestava, quello della visita del **Generale Garibaldi** e, cosa che merita specialissimo riguardo, gli muovevano incontro a cavallo il Maggiore ed alcuni ufficiali dei bersaglieri dell'esercito regolare..."

Dopo le 10 l'ansia aspettativa del popolo fu soddisfatta, e comparve fra noi acclamato da entusiastici applausi il sommo italiano, che preceduto dalla Banda musicale di Volta - mentre quella del paese stava sfilata colla Guardia Nazionale - si dirigeva con tutto il suo seguito alla casa del signor Mazzoni, maggiore della Guardia Nazionale (In "contrada Sant'Antonio, ora via Barzoni).

Da una finestra di quella casa il Generale, eccitato dalle commosse ed insistenti domande della popolazione, diceva parole ispirate come al solito al più ardente patriottismo, e demarcatrici sicure della norma di condotta degli italiani. Lodò l'amor patrio dei lonatesi; ricordò come Lonato sia stato replicate volte il teatro di lotte sanguinose, e come lo possa ridivenire; disse vergogna agli italiani che lo straniero possa ancondiscendere sul loro suol quasi a villeggiare: *Sen vadano a villeggiare a casa loro; sen vadano all'inferno!* Molti nostri fratelli gemono ancora sotto il bastone dello straniero; soggiunse aver notizie che or fa poco uno ne morì sotto le verghe austriache. Armiamoci, addestriamoci all'uso delle armi, ed allora non solo lo straniero non verrà più ad insultarci in casa nostra, ma noi potremo andare in casa sua a fargli rendere conto del male che ci ha fatto. Non mai fu epoca più propizia di questa al supremo riscatto, ora che governo e nazione, Re e popolo, esercito stanziale e Volontari fanno una cosa sola..."

Ad una voce che gridava "Roma" e "Venezia" disse che vi andremo anche in onta a chi non vuole; ad un'altra di un tirolese che soggiungeva "A Trento", incalzò dicendo: "Andremo ovunque sia".

Questo discorso, del quale non abbiamo che raccolto le più calzanti impressioni, produsse un effetto magico sulla popolazione, addensata sotto quella finestra, che a quando a quando interrompeva il generale con clamorosi applausi.

Da casa Mazzoni Garibaldi si recò sul castello, da dove mirava quei fortificati austriaci, che quanto prima cadranno sotto l'urto di quella volontà nazionale alla quale - la presenza e la parola del generale - del popolo sono scintille animatrici. Rivoli, Pastrengo, i forti di Peschiera e il lago, solo per metà nostro, attirarono specialmente la di lui attenzione. Ad alcuni bersaglieri là adunatisi rivolse parole che svelavano la simpatia, anzi l'entusiasmo che egli nutriva per questa



nobilissima fra le armi dell'esercito nazionale.

Dalla rocca il Generale si portò al palazzo comunale, innanzi a cui era sfilata la Guardia Nazionale in parata, e nel quale accettava un sontuoso "dejeuner" offertogli dalla Società del Tiro. Durante l'asciolvere si propinò all'Italia, a Vittorio Emanuele, al prode Garibaldi, ai martiri della patria indipendenza. Il Generale fece un brindisi all'esercito nazionale; un graduato dei bersaglieri uno ai Volontari... E fu una scena commoventissima.

Abbandonate le mense, il Generale - sempre fra gli entusiastici evviva del popolo - andava al bersaglio ove assisteva ad alcuni colpi, e dove replicatamente esprimeva la sua soddisfazione per la Guardia Nazionale Lonatese. Elegante padiglione lo accoglieva al bersaglio.

Uscito di là mentre salito in carrozza stava per abbandonare Lonato, dirigendosi a Montichiari, venne letteralmente assediato dal popolo fanaticizzato, che "voleva o stringer la mano, o toccare le vesti, o avere uno sguardo compiacente, un sorriso di lui; e molte donne chiesero ed ebbero da lui un affettuoso bacio..."

Da una seconda fonte si riportano altre notizie in sintesi: "Sotto l'egida di Garibaldi, a Lonato è sorta la Società degli Operai (Società Operaia) di Mutuo Soccorso. Durante le varie cerimonie il Comune aveva fatto dono al generale Garibaldi di una Spada d'Onore. Il Generale era poi intervenuto all'inaugurazione del Tiro a segno gestito dalla Società mandamentale del Tiro a segno.

Le strutture del poligono erano state costruite su un terreno di proprietà Orlandini presso la Chiesa dei Frati. I tiri avevano come ostacolo di sicurezza la collina di Monte Mario che faceva da fermapalle. Nella circostanza dei festeggiamenti del 27 aprile 1862, fu ufficialmente attivato anche l'Ufficio del Registro e Bollo di Lonato per servire tutto il Mandamento.

Nei giorni seguenti Garibaldi si recò, come detto, prima a Montichiari, poi a Castiglione, a Castelfogfardo, ad Asola, a Solferino, alla Madonna della Scoperta, a Sirmione, infine a Desenzano. Durante tutti i festeggiamenti, egli incontrò nei vari paesi i garibaldini locali che già avevano militato con lui, inoltre vide persone fidate per costruire il suo disegno di armare il popolo per liberare Venezia e Roma.



Locanda la Muraglia

Menù di lavoro € 10,50 (tutto compreso)
Specialità tipiche - Pasta fresca e carni sul camino

Nuova Apertura Pizzeria

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Alla scoperta dell'abbazia di Maguzzano, luogo di arte e spiritualità

L'attuale complesso architettonico dell'abbazia di Maguzzano è stato costruito nel 1493-1496 dai frati benedettini dell'abbazia di Polirone (Mantova).

In verità la sua origine è molto più antica, lo testimonia una pietra ben squadrate, giunta fino a noi, che reca la scritta: "Abbas Gesonis fecit cooperire hanc turrem". L'abate Gesone fece restaurare questa torre. Secondo gli esperti risale al X-XI secolo.

Perché i frati benedettini hanno costruito proprio qui a Maguzzano la nostra abbazia?

I motivi possono essere molti, ma possiamo fare solo delle ipotesi. Su questa altura è probabile che esistesse in epoca romana un tempio pagano e precedentemente un luogo di culto celtico dei Galli Cenomani, che occupavano anticamente il territorio. Inoltre si sa che i frati benedettini erano dediti alla preghiera, al lavoro manuale, allo studio e alla scrittura. Qui devono aver dissodato i terreni e bonificato le zone paludose, che erano in abbandono dopo la fine del Sacro Romano Impero fondato da Carlo Magno (secoli VIII-IX). Un altro motivo poteva essere quello di dare ospitalità ai pellegrini che transitavano sulla strada più importante del settentrione, di origine gallica e poi romana, che collegava Torino con Aquileia-Venezia.

Questa piccola abbazia venne distrutta agli inizi del 1900 durante l'ultima invasione barbarica degli Unni-Ungari. Fu ricostruita da Raterio, vescovo di Verona, che riconobbe l'importanza della sua funzione.

Il feudo e il libero Comune

Con il passare del tempo l'abbazia estese le sue proprietà nel territorio circostante e nei paesi vicini e si organizzò come un piccolo feudo al cui vertice vi era l'abate. Nel suo interno, oltre ai frati, vi erano le famiglie dei coloni, che lavoravano le proprietà dell'abbazia. Per poter permettere di seguire le funzioni religiose a tutte le persone del territorio la chiesa venne costruita all'esterno dell'abbazia, come è abitudine fare dai benedettini.

Dopo l'anno Mille, seguendo l'evoluzione della società,



il feudo divenne un **libero Comune monastico**; il consiglio era formato da cinque coloni, liberamente eletti, presieduto dall'abate o da un suo rappresentante.

La distruzione dell'abbazia, l'abbandono e la ricostruzione

Purtroppo un tragico avvenimento si verificò nel 1339. **Lodrisio Visconti**, fratellastro di Azzone, signore di Milano, si alleò con Mastino della Scala, signore di Verona, con il suo esercito formato da avventurieri avidi solo di bottino, pomposamente chiamato "Compagnia di San Giorgio" (attenzione anche oggi ai bei nomi che ingannano!), si gettò su Maguzzano e Lonato **portando ovunque distruzione e morte**.

Durante tutto il XIV secolo questa abbazia fu praticamente abbandonata. Fu ricostruita nel secolo successivo, come ho ricordato all'inizio e la sua vita proseguì ininterrottamente fino alla fine del 1700, divenendo sempre più importante e più ricca, anche di opere d'arte di assoluto valore, giunte fino a noi e conservate nella bella chiesa.

(Continua)



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Redazione: Francesca Gardenato

Collaboratori: Matteo Ballisti, Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Pinuccia Pienazza, Alberto Rigoni, Marta Sartori, Silvio Stefanoni, Maurizio Toscano e Massimo Zuccotti.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Celofanatura editoriale

Coop Service tel. 030 2594360

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato de/Garda - Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela e Decathlon di Castenedolo.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con
eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it











HOTEL OCELLE THERMAE & SPA *** SORGE NEL CUORE DEL LAGO DI GARDA, NELLA SPLENDIDA CORNICE DI SIRMIONE**

È UN HOTEL DI NUOVISSIMA GENERAZIONE CHE DOMINA A 360 ° IL LAGO CHE SARÀ IL FILO CONDUTTORE DELL'INTERA STRUTTURA SOPRATTUTTO NEI COLORI PREDOMINANTI: "IL TRAMONTO DI UNA GIORNATA D'ESTATE".

VOGLIAMO TRASPORTARE I NOSTRI OSPITI IN UNA DIMENSIONE DI RELAX COMPLETO A CONTATTO CON LA NATURA E I PREZIOSI BENEFICI DELL'ACQUA TERMALE.



POTRETE LIBERARE LA VOSTRA MENTE METTENDOVI NELLE MANI DEL NOSTRO STAFF, ACCURATAMENTE SCELTO, PER SODDISFARE OGNI VOSTRA ESIGENZA



WWW.HOTELOCELLESIRMIONE.IT

VIA XXV APRILE 1 - SIRMIONE (BS) ITALY || INFO@HOTELOCELLESIRMIONE.IT - TEL 0309905080